

**Studi Storici Maceratesi
Convegno 2008 - ATTI**

**I LAZZARISTI A FERMO E TEODORICO PEDRINI
di Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti**

Parte Prima - La Congregazione della Missione

1. La prima diffusione
2. I collegi a Roma e in Italia
3. La Casa della Missione di Macerata
4. La Casa della Missione di Fermo

Parte Seconda - La vicenda storica di Teodorico Pedrini

5. La sua vita prima della partenza
6. Il viaggio
7. La sua vita di missione
8. La musica
9. Gli ultimi anni
10. La famiglia Pedrini e la Congregazione della Missione

Appendice Documentale

- a. SERIE DE' SUPERIORI
- b. ANNALI della CASA 1703
- c. Lettera di Teodorico Pedrini del 25 novembre 1726

Bibliografia essenziale

Parte Prima

La Congregazione della Missione

La Congregazione della Missione venne fondata nel 1625 da Vincent de Paul (nato in Francia, in Aquitania, il 24 aprile 1581). De Paul era stato ordinato sacerdote a Tolosa nel 1600 ed era stato allievo e successore, nel 1619, di Francesco di Sales nella carica di superiore del primo monastero parigino dell'ordine della Visitazione di Santa Maria (le Visitandine).

La prima sede della Congregazione fu in una casa di Parigi, vicino alla porta *Saint Victor*, chiamata Collegio de *Bons-Enfants*. La Casa madre venne poi trasferita nel 1632 a *Saint-Lazare*, antico lebbrosario nei pressi dell'attuale Gare de *Saint Lazare*, motivo per cui i suoi membri vennero chiamati anche Lazzaristi, oltre che "Prete della Missione" o "Signori della Missione", o semplicemente Vincenziani, mentre l'appellativo con cui venivano chiamati individualmente i membri della Congregazione era "Signore".

La Congregazione fu approvata da Papa Urbano VIII con la bolla "*Salvatoris Nostris*" del 12 gennaio 1633, sotto il nome di "Società dei Preti della Missione".

Sin dagli inizi Vincent de Paul attribuisce alla sua Congregazione l'obiettivo della direzione dei seminari diocesani, che considerava una delle grandi urgenze del suo tempo.

La Congregazione della Missione è una Società di Vita Apostolica, composta di Sacerdoti e di Fratelli laici. Lo Statuto giuridico è definito dalle Costituzioni, nel quadro dei canoni 731-746 del Diritto Canonico. I Lazzaristi emettono voti, ma non sono religiosi in senso stretto, in accordo con l'intenzione di San Vincenzo, che ha voluto la flessibilità e la mobilità di una società apostolica che vive e lavora in uno stretto contatto col mondo.

Attenta ai segni dei tempi e alle realtà della nostra epoca, la Congregazione, si pone come fine l'evangelizzazione dei poveri, soprattutto dei più abbandonati, la formazione dei chierici e dei laici, portandoli ad assumere un ruolo maggiore nella evangelizzazione.

Lo spirito della Congregazione della Missione è caratterizzato da alcuni principi ispiratori:

- una preferenza per l'apostolato in mezzo ai poveri
- un'attenzione alle realtà sociali
- una partecipazione alla condizione dei poveri
- un vero senso comunitario nell'opera apostolica
- una disponibilità per andare dovunque nel mondo
- uno stato di conversione permanente

La famiglia vincenziana comprende varie organizzazioni:

- la Compagnia della Carità, associazione femminile laicale fondata da Vincent de Paul a Châtillon-les-Dombes nel 1617: le dame di carità;
- le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, fondata da Vincent de Paul e Luisa di Marillac il 29 novembre del 1633; non è una congregazione religiosa, ma un sodalizio di donne che, senza voti, vivono in comune e si dedicano alla carità verso i più bisognosi; questa scelta, che dava vita ad un tipo di comunità non claustrale, oggi sembra normale, ma all'epoca fu considerata rivoluzionaria;
- la Società San Vincenzo De Paoli, fondata nel 1833 da un gruppo di laici, tra i quali il beato Federico Ozanam; sono le cosiddette Conferenze di Carità;
- le Suore del Getsemani, istituto fondato nel 1927 dal sacerdote lazzarista Giovanni Battista Manzella;
- la Gioventù Mariana Vincenziana, o GMV, ex Associazione delle Figlie di Maria;
- l'Associazione della medaglia miracolosa, fondata nel 1909 da papa Pio X, dopo il riconoscimento delle apparizioni mariane a santa Caterina Laburè, avvenute nel 1830.

La prima diffusione

Fu lo stesso fondatore Vincent De Paul ad aprire altre Case in Francia: nel 1635 a Toul, nel 1637 Notre Dame de la Rose, nel 1638 a Richelieu, Luçon, Troyes, nel 1639 ad Annecy, nel 1641 e Crecy. Dal 1643 al 1652 vennero aperte altre 11 Case in Francia: Marsiglia, Cahors e Sedan nel 1643, nel 1644 a Saintes, nel 1645 a Le Mans, Saint-Mèen, Paris-Saint Charles, nel 1648 Treguier, nel 1650 Agen, nel 1652 Montauban; ed iniziò

anche la prima espansione della Congregazione all'estero, con insediamenti in Algeria, Tunisia (1645) ed in Polonia (1651).

Vincent de Paul morì a Parigi il 27 settembre 1660, fu proclamato beato il 21 agosto 1729 da Benedetto XIII e fu canonizzato il 16 giugno 1737 da Clemente XII.

Nel 1789, durante la Rivoluzione francese, venne chiusa la Casa Madre di *Saint-Lazare*¹.

I collegi a Roma e in Italia

Mentre era ancora in vita il fondatore si ebbero i primi insediamenti dei Lazzaristi in Italia.

La prima Casa italiana fu aperta nel 1642 a Roma, in Monte Citorio, in un edificio di fianco all'attuale Parlamento, da cui la separa la via che ancora oggi si chiama Via della Missione.

I suoi scopi erano:

- esercitare le missioni al popolo,
- svolgere esercizi spirituali per il clero ordinario (obbligatorî dal 7 agosto 1662, su disposizione di Papa Alessandro VII)
- svolgere le "conferenze del martedì" per ecclesiastici (funzionanti sino al Consiglio Vaticano II)²

Primo Superiore della Casa di Monte Citorio fu Bernardo Codoing, cui successe nel 1645 Jean D'Horgny.

Successivamente vennero aperte le Case di Genova nel 1645 e di Torino nel 1652; quindi, dopo la morte di Vincent de Paul, i Lazzaristi inaugurarono anche una residenza a Napoli nel 1669, per poi spostarsi nel centro-nord, a Perugia e Reggio Emilia nel 1680, a Pavia nel 1682³, a Macerata nel 1686, a Ferrara ed a Roma-SS. Giovanni e Paolo nel 1697, a Cremona nel 1702, a Firenze nel 1703, a Fermo nel 1704.

Nel 1661 fu istituita la carica di Visitatore della Provincia d'Italia nella persona di Edmondo Iolly, cui seguì nel 1671 Renato Simon.

Nel 1696 era Visitatore della Provincia d'Italia e Superiore della Casa di Monte Citorio Pier Francesco Giordanini che, nato a Saluzzo il 15 gennaio 1658, era entrato nella stessa casa romana il 22 marzo 1679, ma aveva preso i voti a Genova il 25 marzo 1681⁴, ed era stato Superiore della Casa di Pavia dal 1689 al 1696.

Nel 1700 Pellegrino De Negri gli successe nella carica di Superiore di Monte Citorio e nel 1701 Lazaro Maria Figari assunse la carica di Visitatore della Provincia d'Italia⁵.

Nel 1703 Figari divenne anche Superiore di Monte Citorio e fu lui ad assumere il ruolo di Visitatore alla Provincia Romana quando, nel 1704, fu istituita *ex-novo*, scorporandola dalla Provincia d'Italia.

Nel frattempo nel dicembre 1697, in riparazione dei disagi loro arrecati a Monte Citorio per la costruzione della Curia Innocenziana (l'attuale palazzo del Parlamento), fu concessa da Papa Innocenzo XII ai Lazzaristi la Casa annessa alla Basilica dei SS. Giovanni e Paolo al Celio, ove si trovavano in precedenza i Gesuati⁶. Nel giugno del 1698 dalla Casa di Monte Citorio vennero inviati a S. Giovanni e Paolo alcuni confratelli e nel 1700 fu lo stesso Visitatore Pier Francesco Giordanini ad assumere la carica di Superiore di questa seconda Casa di Roma.

Quando, nel 1773, fu soppressa la Compagnia di Gesù, ai Lazzaristi fu concesso di prendere il posto dei Gesuiti presso la Casa di San Silvestro al Quirinale ed a S. Giovanni

e Paolo arrivarono i Passionisti, che ne fecero la loro Casa Generalizia. Questa disposizione è rimasta immutata sino ai giorni nostri.

Nel 1965 la Casa Generalizia della Congregazione della Missione fu spostata da Parigi a Roma, presso il Collegio Leoniano, e nel 1976 venne trasferita nella sua sede attuale a Via dei Capasso.

La Casa della Missione di Macerata

Una delle prime case lazzariste in Italia, precisamente la settima, dopo Roma, Genova, Torino, Napoli, Reggio Emilia, Pavia, fu quella di Macerata, che venne fondata nel 1686, in seguito ad una prima iniziativa avviata nel 1680 dal Vescovo Monsignor Francesco Cini, che fu aiutato in questo, oltre che da due lasciti da parte delle famiglie maceratesi Piccini e Tera per circa undicimila scudi, anche dalla collaborazione e sostegno sia dell'Arcivescovo di Fermo Gianfrancesco Ginetti che da Monsignor Fabrizio Paolucci, che gli successe nella carica dal 1685.

Paolucci, che divenne in seguito Nunzio a Colonia nel 1696, Cardinale nel 1697 e poi Arcivescovo di Ferrara nel 1698, era molto legato alla Congregazione della Missione, tanto che nel 1699 ricevette il titolo Cardinalizio di SS. Giovanni e Paolo, diventata nel frattempo residenza lazzarista, dove ancora oggi esiste una lapide commemorativa. Partecipò al Conclave che nel 1700 elesse Clemente XI, anche lui molto vicino alla Congregazione, di cui divenne Segretario di Stato fino alla morte del Papa occorsa nel 1721; in questa veste fu il più stretto collaboratore di Papa Albani nella gestione e coordinamento delle vicende della Missione di Cina, dalla Legazione Tournon (1705-06) a quella di Carlo Ambrogio Mezzabarba (1720-21). Fu quindi Vicario di Roma sotto il Pontificato di Innocenzo XII e di nuovo Segretario di Stato con Benedetto XII, fino alla sua morte, avvenuta nel 1726.

Fu quindi Fabrizio Paolucci, vescovo di Macerata e Tolentino, che inaugurò la residenza dei Lazzaristi in città, di cui prese possesso il primo Superiore Giulio Cesare Rossi insieme al fratello coadiutore Raimondo Rizzi. Dal 1690 al 1693 fu Superiore della Casa Pellegrino De Negri, che dopo pochi anni si sarebbe trasferito a Monte Citorio. La residenza divenne ben presto troppo piccola per le necessità della Congregazione e verso la fine del secolo si iniziò ad ampliarla ma solo intorno al 1727 fu innalzato il terzo piano grazie a dei finanziamenti messi a disposizione dal Cardinale Marefoschi.

La casa della Missione di Macerata fu in seguito trasformata nell'edificio conosciuto come "Caserma Castelfidardo", in Corso Cavour; questa struttura, danneggiata nel tragico bombardamento inglese del 3 aprile 1944, fu demolita nel secondo dopoguerra.

La Casa della Missione di Fermo

Baldassarre Cenci, nato da nobile famiglia romana e divenuto sacerdote solo a 43 anni, era stato elevato alla porpora cardinalizia soltanto da una settimana, benchè fosse già *in pectore* da due anni, quando divenne Arcivescovo di Fermo, il 20 novembre 1697. Anche lui, come Fabrizio Paolucci, partecipò al Conclave del 1700, nel ruolo di grande elettore di Giovanni Francesco Albani, e rimase sempre legato al Papa urbinato, di cui era quasi coetaneo, per tutto il suo mandato.



BALTHASSAR S.R.E. PRESBYTER
CARDINALIS CINCIUS ROMANVS
ARCHIEPISCOPVS, ET PRINCEPS FIRMANVS
CREATVS DIE XII. DECEMBRIS MDC. XCV.

Joseph Barzani Fina

Obijt die 26. Majj 1709.

Benedictus Farjat Sc.

Dominicus de Rubis Hæres Io. Iacobus de Rubis, ad Templum S. M. de Pace, cum Privileg. S. P. et Sup. perm.

Ritratto di Baldassarre Cenci

Mutuata probabilmente da Albani e Paolucci, anche Cenci condivise la simpatia e la considerazione per la Congregazione della Missione, ed iniziò a favorire ed organizzare un insediamento a Fermo già prima dell'elezione al soglio di Pietro di Papa Clemente XI. Si può infatti considerare legata a questo progetto la missione che Padre Giovanni Anselmi, uno dei più anziani membri della Casa Madre di Roma e probabilmente un confidente spirituale di Giovanni Francesco Albani⁷, fece da Monte Citorio alla Diocesi di Fermo nel marzo 1698⁸.

1698. Missione nella Diocesi di Fermo Dal 20 Marzo a Fenza
 Data al sig. Gio: Anselmo. 30:—
 Poi Cinque pagati al Vescovino a conto del Calefe. 08:—
 Poi un' d. Uno per la libreria de pensati Christiani. 1:—
 Poi a P. Figli quattro pagati d. ord. del sig. Anselmo a Gio: Novelli per il
 P. Redini de ne d'avebo d'imborasso d. P. Anselmo a Fermo 4:—
 Poi una vita del Fond. un libro del P. Avamato la scorta de Peccatori un Copy
 di Meditazioni del P. Busco di un Offitio della Madonna con il poivo di esse
 vobbe al sig. Felice Martini del Die' albugo a Sivi sacerdoti 3.10
 743:10

Notazione sul viaggio di Giovanni Anselmi a fermo

Ma prima ancora Baldassarre Cenci aveva avuto modo, già quando era Vice-Legato ad Avignone dal 1685, di conoscere l'attività dei Lazzaristi in sostegno della formazione ed assistenza spirituale dei sacerdoti diocesani.

Nel 1702 Cenci si fece autorizzare dal Santo Padre, ad avviare le pratiche per l'istituzione di una residenza dei Lazzaristi a Fermo, destinando una somma di 300 scudi annui da prelevarsi dalla Mensa Arcivescovile, con la possibilità di un incremento, ma anche sotto la condizione *"che qualora si fossero acquistate rendite, a proporzione delle medesime dovesse scemare la corrispondente rata, e questa cessasse del tutto, allorchè quelle fossero giunte a coequare la somma di detta pensione"*⁹.

Lo scopo dichiarato dell'insediamento a Fermo della Congregazione della Missione era per l'Arcivescovo Cenci quello di *"avere idonei ministri che lo coadiuvassero nel procurare la salute delle Anime, e istruissero nelle sacre cerimonie i Chierici Ordinandi"*¹⁰.

La Bolla di approvazione della nuova Casa di Clemente XI porta la data del 15 marzo 1702, ed in seguito ad essa il 20 marzo 1703 il cardinale Baldassarre Cenci stipulò con il Visitatore e Superiore della Casa Madre di Monte Citorio, Lazzaro Maria Figari, un atto notarile in cui si assegnava alla nuova Casa un rendita di 800 scudi:

*In seguito della Bolla sud(dett)a il S(igno)r Cardinale sotto li 20 Marzo 1703 per istromento rog(ato) il S(igno)r Gio(vanni) Batt(ist)a Bonanni Not(ai)o in Roma convenne col S(igno)r Lazzaro Visitatore d(ell)a Provincia Rom(an)a q(uant)o da assegnare à titolo di Dote di prima Erezzione una rendita di scudi ottocento.*¹¹

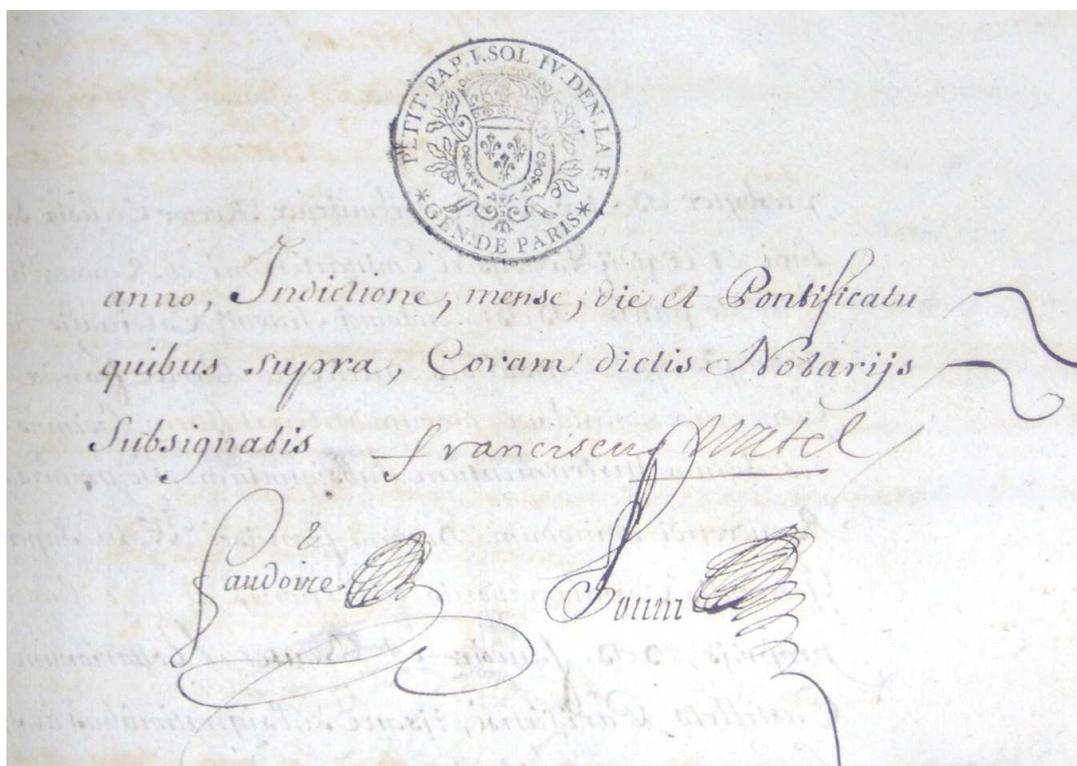
Nella primavera dell'anno seguente, con sei diversi atti notarili rogati tra il Maggio e Giugno 1704 da Antonio Agostini da Santa Vittoria, accompagnati dall'autorizzazione del Consiglio di Cernita¹², l'Arcivescovo Cenci acquistò per 2.230 scudi alcune case esistenti all'interno della Porta Santa Caterina, lungo quella che oggi è Via Brunforte, con lo scopo di demolirle per fare spazio alla nuova Casa:

In esecuz(ion)e di tal obbligo il sud(dett)o S(igno)r Cardinale comprò sotto li 10, 14, e 17 di Magg(i)o, 18, 19 e 21 di Giug(n)o del 1704 per rog(it)o del Sig(no)r Antonio Agostini da' Santa Vittoria diverse case per prezzo di scudi duemila duecento trenta, q(ua)li furono demolite, e nel sito edificata la casa, che presentem(en)te si trova.

Quando nel novembre di quell'anno arrivarono i primi quattro missionari lazzaristi con due fratelli laici a Fermo, Cenci fu costretto a prendere in affitto una casa della famiglia di Annibale Adami, per poterli sistemare provvisoriamente:

Li Missionarii vennero in n(umero) di quattro ad abbitare nella Città nella Casa del Sig(nor) Anibbale Adami appigionata a quest'effetto dal sig. Cardinale con due Fr(at)elli laici nel mese di Novembre del 1703.

Il 4 ottobre del 1704 viene rogato a Fermo l'atto notarile di Fondazione della Casa, tra l'Arcivescovo Baldassarre Cenci e il Visitatore della Provincia Romana Lazzaro Maria Figari, in qualità di delegato del Superiore Generale della Congregazione che dall'anno precedente era François Vattel. Esiste ancora allegata nel registro notarile, la Procura con cui Vattel delegava Figari alla stipula dell'atto, firmata a Parigi l'11 giugno 1704.



Il timbro e la firma di procura del Superiore Generale della Congregazione Vattel

L'atto di fondazione della Casa di Fermo fu redatto da colui che in quel momento era il principale Notaio della città: Giovanni Francesco Pedrini¹³, il padre di Teodorico, era in attività dal 1656, aveva riempito ormai novantasette volumi di atti notarili, che sarebbero diventati centouno al termine della sua carriera e costituiscono ancora oggi la più estesa collezione notarile conservata nell'Archivio di Stato di Fermo.

Nell'atto le parti stabilivano reciproci obblighi in materia economica, ed i lazzaristi si impegnavano a mantenere quattro Missionari Sacerdoti e due laici.

I missionari, oltre ad essere tenuti alle funzioni del proprio Istituto, dovevano accogliere per lo spazio di sei mesi i giovani candidati agli Ordini Maggiori, non solo dell'Arcidiocesi di Fermo, ma anche delle cinque suffraganee, per essere istruiti nelle sacre cerimonie. Vi era inoltre l'obbligo di predicare le Missioni al popolo e gli Esercizi al Clero tutte le volte fossero stati richiesti dall'Arcivescovo.

La storia dei missionari è riportata in un manoscritto di 130 pagine, conservato nella Biblioteca civica "Romolo Spezioli" di Fermo, intitolato "Annali della Casa della Missione", che parte dall'anno 1703 per arrivare, con varie interruzioni, al 1860¹⁴.

La Casa della Missione di Fermo, con il suo primo Superiore Giovanni Battista Lega, si dotò anche di un Regolamento, in 15 pagine, conservato nell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo: "*Regolamento ò vero Forma di vivere, che osservano gl'Ecclesiastici che stanno nel Convitto de Preti della Congregazione della Missione*"¹⁵. In questo regolamento si descrivono gli insegnamenti impartiti, la scansione delle giornate e dell'anno, le preghiere della giornata e dei periodi liturgici, gli orari dei pasti e delle lezioni, i permessi di uscita, le pulizie, le indicazioni per i periodi di Carnevale, delle vacanze, delle uscite dalla Casa, delle visite alle famiglie.

Lo sviluppo dell'attività della Casa della Missione di Fermo è anche indirettamente legato ad un'altra figura di grande rilievo del primo settecento a Fermo: il medico Romolo Spezioli, che era stato lettore di medicina alla Sapienza di Roma, archiatra di due pontefici e aveva svolto anche l'importante funzione di medico personale della Regina Cristina di Svezia.

Alla fine della sua prestigiosa e lunga vita Spezioli lasciò tutto il suo enorme patrimonio librario di carattere medico-scientifico, costituendone il nucleo fondativo principale, alla Biblioteca di Civica di Fermo, che a lui è oggi intitolata.

Tra i lasciti testamentari di Romolo Spezioli esiste, conservato nell'Archivio Diocesano¹⁶, un suo atto autografo in cui istituisce un fondo per il mantenimento per dieci sacerdoti di poveri mezzi, da selezionarsi a cura dell'Arcivescovo nella misura di tre da Fermo, due da Francavilla, uno da Monterubbiano, uno da Petritoli, uno da Morrovalle, uno da Montecosaro e uno da Carassai. Lo scopo del lascito era di far accogliere questi sacerdoti "*nella Casa della Congregazione della Missione istituita in detta città per li promuovendi à gl'ordini sagri, ed ivi farli convivere sino che sijno sacerdoti, affinché si disponghino seriamente, e sijno ben istruiti per la Vita Ecclesiastica*". Questa scelta, operata da un uomo dalla grande esperienza e fama come Spezioli, confermava ancora una volta il ruolo primario e quasi esclusivo che la Casa Vincenziana aveva, anche a Fermo, nella formazione del clero diocesano.

La Casa della Missione di Fermo ha svolto la sua funzione sino alla demaniazione del 1860, lasciando quindi il posto agli usi civili rappresentati dapprima dall'Ospedale Umberto I, ed in seguito ad un orfanotrofio. Dopo un periodo in cui ha ospitato una scuola superiore, oggi il Palazzo già Casa della Missione di Fermo è la sede fermana

dell'Università politecnica delle Marche, facoltà di Ingegneria. La Congregazione della Missione si spostò nel 1860, in una residenza più piccola nella attuale via Battirelli, non lontano dalla prima dislocazione, ove rimase fino agli anni Trenta del Novecento: l'ultima notazione di carattere amministrativo della Casa di Fermo conservata nell'archivio della Provincia romana è dell'agosto 1933.



La casa della missione in una immagine inizio '900

Nel percorso che portò all'apertura della Casa della Missione di Fermo, è difficile non sottolineare quella che appare più che una semplice coincidenza cronologica tra la missione di padre Giovanni Anselmi a Fermo, il 20 marzo 1698 e l'entrata nella Congregazione del giovane diacono fermano Teodorico Pedrini, che sarebbe diventato presbitero proprio in quei giorni e missionario in Cina pochi anni dopo, avvenuta soltanto un mese prima, il 24 febbraio.

Si può infatti ipotizzare che Pedrini stesso sia stato in qualche maniera l'ispiratore o forse uno strumento di questi primi contatti che portarono all'avvio di una prestigiosa istituzione religiosa nella sua città natale.

Parte seconda

La vicenda storica di Teodorico Pedrini

Una delle figure più importanti della storia della Congregazione della Missione, probabilmente la prima figura di rilievo storico internazionale, in ordine cronologico, dopo il fondatore Vincent de Paul, è il sacerdote fermano Teodorico Pedrini (1671-1746).

La sua vita prima della partenza

Teodorico Pedrini nacque a Fermo il 30 giugno 1671, e venne battezzato nella Collegiata di San Michele Arcangelo, vicino alla casa di famiglia, il 6 luglio successivo.

Teodorico era figlio del Notaio Giovanni Francesco Pedrini, che era nato a Servigliano, nella diocesi di Fermo, nel 1630 dal massaro del paese Olimpio Di Pietro e da Maria Giaffei. Ben presto Giovanni Francesco aveva iniziato gli studi che lo avrebbero portato ad assumere la carica di Notaio sin dal 1659, e per un breve periodo anche il prestigioso incarico di Cancelliere dell'Auditor Camerae a Roma. Nel 1669 era tornato nelle Marche e, dopo aver modificato il suo cognome da "Di Pietro" in "Pedrini"¹⁷, aveva sposato nel 1670 Maria Nicolosa, la figlia ventenne di un altro Notaio di Altidona, Giovanni Francesco Piccioni e di Isabella Lancia, di Fermo. Al termine della sua lunga carriera Giovanni Francesco Pedrini avrebbe depositato nell'archivio notarile della città un considerevole *corpus* di atti assommanti a 101 volumi, che fanno di lui il notaio più attivo e produttivo di tutta la storia del collegio notarile fermano.

Il matrimonio tra Giovanni Francesco Pedrini e Nicolosa fu celebrato il 23 gennaio 1670 e per il battesimo del loro primo figlio Teodorico chiesero a due illustri conoscenti di fare da padrini: il Canonico Michele Caucci di Sant'Elpidio Morico, residente a Roma, con il quale Giovanni Francesco aveva avuto rapporti nel corso della sua frequentazione romana e che da tempo ricopriva la carica di "Segretario di cifra", oltre ad essere canonico presso la Chiesa di Santa Maria in Via Lata, su Via del Corso a Roma, il quale delegò per lo scopo il parroco di Monte San Martino; madrina fu la giovane signora fermana Eufemia Altocomando (figlia del capitano Andrea Altocomando, uno dei capi della rivolta del grano del 1648, fuggito poi in Dalmazia), che aveva da poco sposato il capitano Lorenzo Adami, cugino del Cardinale Decio Azzolino jr e servitore per qualche anno della Regina Cristina di Svezia.

Dopo la cresima a soli sei anni, Teodorico prese gli ordini minori a diciannove anni nel 1690, e si laureò in *Utroque Iure* il 26 giugno 1692 presso l'Università di Fermo. Benché iscritto al Collegio dei legisti, nel novembre 1692 partì per la capitale, entrando come convittore al Collegio Piceno di San Salvatore in Lauro e lasciando così la sua città natale, per non farvi mai più ritorno.

Dal 1692 al 1697 fu convittore al Collegio Piceno, ma di questo periodo della sua vita si hanno poche informazioni, se non che aderì all'Accademia dell'Arcadia, nel 1696, prendendo il posto del giovane Innocenzo Pamphili, morto prematuramente a 22 anni, ed assumendo in nome arcade di Dioro Taumasio. In quegli anni l'Arcadia era aperta soltanto ai poeti, essendo stati soltanto nel 1706 Corelli, Scarlatti e Pasquini i primi musicisti ammessi, e pertanto Pedrini fu ammesso sicuramente come poeta, dal momento che lasciò in questa occasione alcuni brevi componimenti poetici in italiano, greco e latino, che

sono tutt'ora conservati nell'Archivio dell'Accademia, grazie al prezioso lavoro del fondatore e conservatore dell'Arcadia, il maceratese Giovanni Crescimbeni¹⁸.

Si può presumere che in questi anni Pedrini abbia studiato Teologia (*"studiai la Summa al centro di Roma"* scrisse in una lettera al Card. Filippo Antonio Gualterio, del 1727) e sicuramente approfondito la sua passione per la musica, che gli procurò in seguito fama e talvolta fortuna, ma di queste attività non è stata trovata sinora traccia documentale.

Nel 1698 si ebbe quella che può essere considerata la vera svolta nella vita di Teodorico Pedrini. Il 24 febbraio Pedrini sancì infatti la sua affiliazione alla Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli, e venne accolto nella casa della provincia romana a Monte Citorio¹⁹.

Nello stesso periodo in cui venne accolto nella Congregazione della Missione, Pedrini completò anche il suo percorso di formazione sacerdotale, ricevendo il Sub-diaconato il 21 dicembre 1697, il Diaconato il 15 marzo 1698 e subito dopo il Presbiterato, il 29 marzo 1698, sabato Santo²⁰.

Poco tempo dopo essere entrato nei Lazzaristi, Pedrini fu inviato insieme ad alcuni altri confratelli, nella Casa di San Giovanni e Paolo al Celio, che solo da pochi mesi era entrata in possesso della Congregazione. Infatti il primo nucleo ad entrare a San Giovanni e Paolo il 4 ottobre 1697 era formato da sei sacerdoti, undici chierici, uno dei quali era l'altro fermano Filippo Antonio Erioni, e due coadiutori; a maggio 1698 arrivò un altro coadiutore, e quindi il 30 giugno entrarono altri otto Vincenziani tra cui Teodorico Pedrini²¹.

I successivi due anni nella casa di San Giovanni e Paolo trascorsero nella formazione religiosa all'interno della Congregazione, e nel 1700, nello stesso giorno della sua affiliazione, il 24 febbraio, ricevette i voti solenni²².

Il 28 settembre di quell'anno morì Papa Innocenzo XII Pignatelli, ed il 23 novembre venne eletto al soglio di Pietro il marchigiano Giovanni Francesco Albani, con il nome di Clemente XI. Una delle prime decisioni di Papa Albani, che aveva frequentato la Casa di Monte Citorio, ma anche l'Accademia dell'Arcadia, fu quella di organizzare una Legazione ufficiale per la Cina, la prima della storia della Chiesa, chiamando per tale compito il giovane Carlo Tommaso Maillard de Tournon, forse su suggerimento dell'Arcivescovo di Fermo Baldassarre Cenci, di cui Tournon era procuratore a Roma²³.

Un verbale di Propaganda Fide del 30 dicembre 1701 ci informa che del gruppo di missionari chiamati a formare la Legazione facevano parte anche Teodorico Pedrini *"Firmanus"* ed il suo confratello Domenico Biasi *"Forolivensis"*, che negli Annali della Casa (Ms citato) apparirà poi come Superiore della residenza di Fermo a partire dal 1732. Oltre ad essi vi erano nella delegazione molti altri religiosi, tra cui i marchigiani Ignazio Giampè di Fabriano e Marcello Angelita di Jesi²⁴.

Pochi giorni dopo è registrata la sua partenza dalla Casa di San Giovanni e Paolo, il 10 gennaio 1702 e dai registri di Monte Citorio si apprende che il 12 gennaio Pedrini lasciò anche la stessa casa principale per iniziare un lunghissimo viaggio, che lo porterà ad arrivare alla corte di Pechino soltanto nove anni dopo²⁵.

Il viaggio

Da Roma Pedrini e Biasi presero la via francigena verso Siena e poi Livorno, dove si imbarcarono su una nave francese per Tolone e di lì via terra fino a Parigi. Nella capitale

Pedrini rimase poco meno di due anni, dalla primavera 1702 fino al Dicembre del 1703, quando partì con una nave francese in partenza da Saint Malò.

In quei lunghi mesi a Parigi, ospite della *Maison Mère* della Congregazione a Saint Lazère, Pedrini cercava una nave che lo portasse in Cina, anche con l'aiuto del Nunzio in Francia Filippo Antonio Gualterio, fermano anche lui, nipote dell'Arcivescovo Giannotto Gualterio; ma allorché Biasi volle tornare in Italia con l'impegno a ritornare presto a Parigi per partire insieme, Pedrini per aspettarlo finì col perdere la possibilità di partire con un primo gruppo di missionari (Giampè, Frosio, Burgo, Della Sala) che si imbarcarono nel mese di Marzo da Saint Malo.

Soltanto il 26 dicembre 1703, dopo aver constatato che il suo amico Biasi non sarebbe più ritornato in Francia e non sarebbe partito con lui, Pedrini riuscì a trovare un passaggio su una nave francese diretta in Cina, per la via dell'America del Sud e Oceano Pacifico: si trattava del *Saint Charles*, capitanata da Perée du Coudray. Il diario di bordo del capitano²⁶ ci descrive quasi giornalmente il pericoloso viaggio verso lo stretto di Magellano, che non si poté attraversare a causa di una tempesta, e poi la decisione di circumnavigare il Capo Horn per arrivare in Cile, a Concepción nel maggio 1704, e quindi la sequenza di fermate effettuate con scopi commerciali in diverse città costiere del sudamerica: Arica, Ilo, Pisco, fino ad arrivare al porto di Callao, vicino Lima, non prima del capodanno 1705, dopo più di un anno di navigazione, negli stessi giorni in cui a Pechino il Legato Tournon stava già avendo la sua prima udienza con l'Imperatore *Kangxi*.

In quei mesi in Perù, tra gennaio e maggio 1705, Pedrini apprese dal capitano che la nave francese non avrebbe continuato per la Cina, come si pensava, ma sarebbe ritornata in patria, e lui, come i quattro missionari gesuiti che viaggiavano con lo stesso mezzo, sarebbe stato costretto a cercare un passaggio per le Filippine, porta d'ingresso per il grande Impero cinese. Pochi giorni prima che il *Saint Charles* ripartisse, Pedrini scrisse una lunga lettera al padre Giovanni Francesco²⁷ con la descrizione di questa prima parte del viaggio, ricca di particolari, di emozioni e di esperienze, ad anche di osservazioni etnografiche.

All'inizio del 1706 Pedrini riuscì a raggiungere il Messico con l'intenzione di salire sul *Galeòn de Manila*, una nave di linea che faceva la spola ogni anno tra Acapulco e la capitale delle Filippine, ma quell'anno, a causa del mancato arrivo della nave da Manila, probabilmente per un naufragio nell'alto Pacifico, non si ebbe la consueta partenza, prevista per il mese di marzo, e quindi Pedrini dovette aspettare quella dell'anno dopo, e soltanto l'8 marzo 1707 riuscì finalmente a partire da Acapulco.

Nel frattempo, il 7 febbraio del 1707, era morto a Fermo il Notaio Pedrini, ma Teodorico non sarebbe stato raggiunto dalla notizia se non molto tempo dopo.

Dopo cinque mesi di navigazione a latitudine costante, il 9 agosto 1707 il *Galeòn* arrivò a Manila, pronto a ripetere la sua spola verso l'America centrale.

Nell'agosto del 1707 la Legazione Tournon aveva già visto la sua negativa conclusione, ed il Legato, dopo aver emanato il Decreto di Nanchino nel febbraio di quell'anno, era già stato espulso a Macao, dove era rinchiuso in un Palazzo da lui preso in affitto e guardato a vista da soldati portoghesi, che controllavano chiunque entrava ed usciva.

Pedrini rimase più di due anni a Manila, non certo per cattiva volontà, ma perché non riusciva a trovare una nave che lo portasse a Macao, dopo i due tentativi falliti nell'ottobre del 1707 e nel gennaio 1708.

Dovette aspettare il novembre del 1709 e l'aiuto del Governatore Spagnolo di Manila Manuel de Lizarraga, per riuscire a trovare una nave con cui attraversare il Mar della Cina. La traversata del 30 novembre 1709 rappresenta uno dei momenti più avventurosi – o se vogliamo romanzeschi – della vita di Pedrini. Il missionario si tagliò infatti la barba e indossò vestiti secolari, si finse capitano della nave e condusse, non senza difficoltà, equipaggio e passeggeri a destinazione. Chiaramente la cosa non poté avvenire senza la complicità del Governatore di Manila e del vero capitano della nave, ma altrettanto ovviamente lo scopo di tutta la commedia era quello di viaggiare in incognito e tentare di eludere in questo modo la sorveglianza dei soldati portoghesi che, nel porto di Macao, avrebbero avuto il compito di regolare l'ingresso dei nuovi missionari.

In questo ultimo tratto del suo viaggio, infatti, Pedrini fu accompagnato da altri cinque missionari di Propaganda, con cui si incontrò soltanto il giorno prima della partenza nel porto di Mariveles, all'imboccatura della baia di Manila, i quali, almeno stando ai racconti giunti a noi, non erano al corrente di quella trovata, ed anzi ne rimasero piuttosto sorpresi, senza tuttavia esimersi dallo stare al gioco e far finta di non riconoscere il missionario fermano. I cinque propagandisti, partiti da Roma nel 1707 per la via di Londra, per portare al Legato la nomina a Cardinale, decisa dal Concistoro del 1 Agosto 1707, erano il sacerdote salernitano Matteo Ripa, il matematico e geografo Guglielmo Fabre-Bonjour Agostiniano francese, Giuseppe Cerù caracciolino, Domenico Perroni e Gennaro Amodei²⁸. Insieme a Pedrini essi raggiunsero Macao nei primi giorni di gennaio 1710, e dopo qualche giorno consegnarono, con poca solennità date le circostanze, la berretta cardinalizia al neo-porporato, e rimasero ai suoi ordini fino all'8 giugno 1710, quando il Legato, in seguito alle molte sofferenze infertegli dalla sua malattia, morì.

Durante questo breve lasso di tempo, pur avvilito dalla infruttuosa fine della sua missione, ma certamente spronato da quello che credeva comunque essere un grande interesse dell'Imperatore per le personalità che provenivano dall'Europa, Tournon fece un ultimo importante passo. Quando nel mese di febbraio, *Kangxi* gli chiese chi fossero i nuovi missionari appena arrivati (segno che comunque le notizie, anche se riservate, arrivavano a corte in tempi molto brevi), e se qualcuno di essi avesse qualche abilità per le scienze o le arti, Tournon colse al volo l'offerta ed inviò tre di essi a corte: Bonjour in qualità di matematico e cartografo, Ripa in qualità di pittore, e Teodorico Pedrini in qualità di musicista.

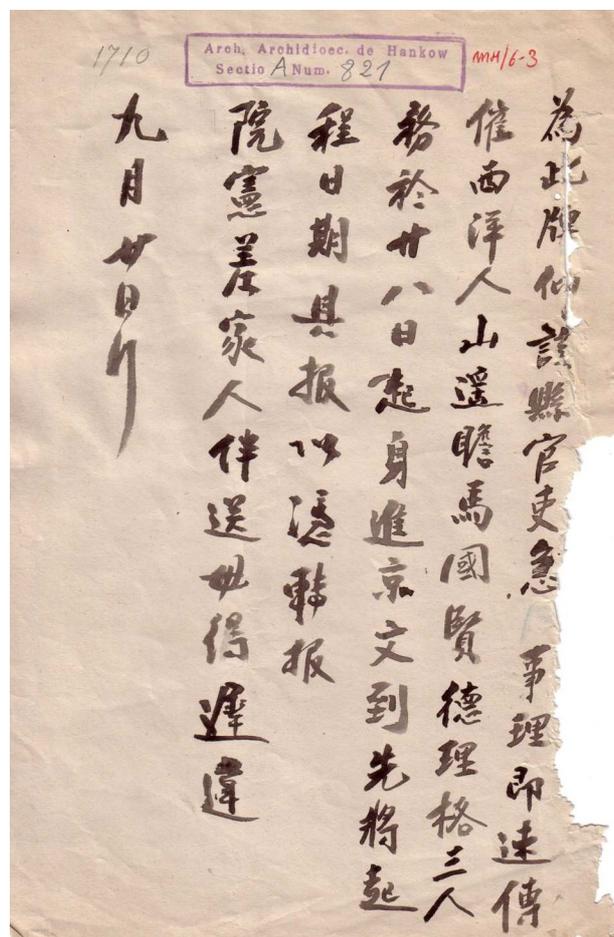
La sua vita di missione

Nonostante la letteratura storica, quasi esclusivamente non italiana, esistente su Teodorico Pedrini abbia insistito sulla interpretazione secondo cui egli fu inviato in Cina in quanto abile musicista, interpretazione che presuppone che questa fosse stata l'intenzione sua e dei suoi superiori sin dal momento del conferimento dell'incarico, quindi otto o nove anni prima, non è infondato ipotizzare che sia stato proprio questo il momento, il febbraio 1710, in cui si decise di impiegare le esistenti abilità musicali di Pedrini per accreditarlo alla corte di *Kangxi*, e che fu proprio Maillard de Tournon ad avere quella intuizione. Da un lato risulta infatti una lettera di Pedrini a Tournon in cui mostrò una certa ritrosia ad accettare questa soluzione, da lui considerata sicuramente di ripiego rispetto alla possibilità di farsi accettare pienamente a corte come Missionario Apostolico di Propaganda Fide, e dall'altro, in un'altra lettera indirizzata alla madre Niccolosa tre anni dopo, egli ritornò sull'argomento con una certa disillusione:

“Già ho scritto altre volte, che quest’Imperatore m’ha dato sette discepoli per insegnar loro la Musica, e ultimamente avendoli uditi si rallegrò molto del profitto fatto, talmente che mi vedono arrivato al fine de’ miei giorni ad esser Maestro di Cappella, oh il gran posto! Mà finalmente quest’è la mia Missione, e corrispondo in ciò all’Intenzioni di Sua Santità, e del suo Legato à latere...”²⁹.

In ogni caso Pedrini e gli altri due missionari, poco dopo la morte del Legato si recarono a Canton, per iniziare l’apprendimento della lingua, ed assunsero i loro nomi cinesi: Pedrini fu chiamato *De Lige* (德理格), una traslitterazione fonologica del suo nome, mediante tre termini che significano rispettivamente “Virtù morale”, “Ragione” e “Norma, Regola”.

Il 5 novembre Pedrini, Ripa e Fabre-Bonjour ricevettero l’ordine di partire per la capitale, ed il 27 novembre iniziarono³⁰ il lungo viaggio da Canton a Pechino, dove arrivarono soltanto il 5 febbraio 1711.



Il lasciapassare del governatore di Canton per Pedrini, Ripa e Fabre-Bonjour

Il 6 febbraio 1711 ebbe luogo finalmente la prima udienza con l’Imperatore, che volle verificare immediatamente le competenze musicali di Pedrini, sottoponendolo a

quello che egli stesso definì "un esame", per decidere poi di affidargli l'insegnamento della musica a tre dei suoi figli, e di fargli continuare un lavoro iniziato qualche anno prima dal gesuita portoghese Tomàs Pereira³¹.

Per tutto un secolo, da quando, l' 11 maggio 1610, era morto a Pechino Matteo Ricci, tutti i missionari occidentali ammessi a vario titolo alla corte dell'Imperatore erano appartenuti alla Compagnia di Gesù. Teodorico Pedrini fu, insieme all'amico Matteo Ripa, il primo missionario non gesuita a stabilirsi alla corte di *Kangxi*, dal momento che il loro compagno Fabre-Bonjour fu subito inviato nelle province del sud per espletare la sua attività di cartografo. Questa caratteristica non poteva non essere notata dall'Imperatore, a cui fu subito palese l'atteggiamento dei due nuovi missionari, che avevano e mostravano opinioni decisamente differenti rispetto ai gesuiti per quanto riguardava il problema dei riti cinesi, che si trascinava ormai nelle sue linee generali da circa ottanta anni, e che con l'arrivo del Legato Tournon a Pechino, per pubblicare la Costituzione Apostolica "*Cum Deus Optimus*" del 1704, era arrivato ad una svolta cruciale.

L'arrivo di Pedrini e Ripa a Pechino quindi si inserì nel momento più teso e difficile della lunga controversia³² e per la prima volta l'Imperatore si trovò davanti due missionari europei che non si riconoscevano nella posizione dei gesuiti intorno all'argomento ed erano propensi - entrambi - a narrare le vicende della missione, sia quelle con risvolti dottrinali che quelle con risvolti politici, in maniera diversa da come venivano fino a quel momento narrate. A questa caratteristica che era in comune tra i due missionari propagandisti, bisogna aggiungere quanto derivava dalle personali inclinazioni di carattere: più prudente Matteo Ripa, più irruento e talvolta intransigente Pedrini.

Ripa stesso ebbe modo di scrivere sul suo Giornale, sotto la data del 19 febbraio 1712:

*"...andava il sig. Pedrini colla sua abilità nella musica [...] sempre più crescendo nell'affetto di quel gran monarca [Kangxi], tanto che se avesse avuto meno fuoco e più prudenza [...] avrebbe ottenuto da quel potentato tutto quello ch'avesse voluto..."*³³.

Quel "*se avesse avuto meno fuoco e più prudenza*" detto da un amico, può essere messo come etichetta su tutta la vicenda umana di Teodorico Pedrini.

Il contributo peculiare di Teodorico Pedrini alla conoscenza di questa problematica fase della storia della Missione di Cina sta non tanto nella sua posizione nel merito, in quanto, come esponente di Propaganda Fide a Pechino, essa fu ben chiara e definita fin dall'inizio, e comune a quella di tutti i missionari fedeli alle direttive di Roma. Il suo contributo si ebbe piuttosto nella descrizione da lui fornita a proposito dell'atteggiamento dell'Imperatore *Kangxi* su questa controversia.

Al contrario di quanto generalmente si crede e viene esposto nella corposa storiografia del periodo, Pedrini raccontò, in moltissime sue lettere e relazioni, di un Imperatore possibilista, se non addirittura favorevole ai contenuti dei decreti emessi dalla Santa Sede su questo argomento.

A titolo di esempio si può citare una sua importantissima lettera a Papa Clemente XI, del 20 ottobre 1714, in cui Pedrini, dopo aver descritto la propria illustrazione all'Imperatore del contenuto dei Decreti Papali sui Riti ("*...il sacrificio essere dovuto solo a Dio...*"), in particolare di quello del 1704, afferma che

"Sua Maestà in udire tali cose non mostrò affatto nessun risentimento; anzi mi trattò in tal'occasione con molt'affetto, e benignità come sempre..."

Questo tipo di messaggio, che descriveva un Imperatore anche blandamente indifferente a quei temi che tanto angustiavano i missionari occidentali (spesso ritorna il termine "bagatelle", pronunciato dall'Imperatore), fu decisamente contrastato dalla Compagnia di Gesù, in quanto considerato pericoloso per la difesa della posizione di egemonia religiosa, culturale, ed anche politica che i Gesuiti avevano faticosamente costruito nei cento anni precedenti. Si può a tale proposito ricordare un passaggio della Relazione che Pedrini inviò alla Santa Sede, dopo aver vissuto le difficili discussioni con i Gesuiti intorno alla lettera che egli voleva scrivere al Papa con contenuti analoghi a quella sopra citata, alla fine del 1714; si tratta di una frase ben chiarificatrice pronunciata dal Visitatore dei Gesuiti Gian Paolo Gozani, in quel dicembre 1714:

"... Anzi il P. Gian Paolo Gozani vedendo, ch'ìl Signor Pedrini nella lettera à Sua Santità, della quale si parlerà più a basso, riferiva come avendo esposto all'Imperatore le determinazioni di Sua Santità, l'Imperatore non se ne era punto offeso, disse con gran ponderazione, che questa lettera era bastante à far distruggere la Compagnia..."³⁴

Questo fu il messaggio principale che Pedrini interpretò e diffuse in tutta la sua vita all'interno della missione di Cina, la cui caratteristica fondamentale risiede nel fatto che Pedrini era uno dei pochissimi occidentali che potevano riferire e offrire racconti in prima persona sulle parole dell'Imperatore, quelle parole e quei pensieri che precedevano sempre la produzione e l'elaborazione degli stessi decreti imperiali, che erano comunque condizionati dall'apparato governativo e dalle pressioni dei Mandarini e talvolta degli altri missionari.

L'illustrazione delle caratteristiche del messaggio pedriniano in materia della controversia dei riti è pienamente descrivibile soltanto leggendo le numerosissime pagine delle sue lettere e relazioni, conservate negli archivi della Congregazione della Missione³⁵ e della Santa Sede.

Certamente questo atteggiamento portò a Pedrini sfortune e problemi anche drammatici. Nelle sue lettere viene descritta ogni situazione in cui i Gesuiti di corte cercarono di metterlo in cattiva luce agli occhi dell'Imperatore, o in taluni casi anche di creare artatamente situazioni imbarazzanti, come quella accaduta l'8 febbraio 1720, quando Pedrini rimase indisposto a casa senza andare alla cerimonia del capodanno cinese per rendere omaggio all'Imperatore, ed il gesuita portoghese Josè Suarez chiese di mettere per iscritto la riprensione verso Pedrini, che *Kangxi* aveva emanato soltanto verbalmente, aggiungendo anche delle forme di traduzione dal cinese al latino che risultavano altamente pericolose per il missionario fermano³⁶.

Ma l'episodio sicuramente più drammatico dell'intera vita missionaria di Teodorico Pedrini si ebbe il 20 febbraio 1721.

La legazione di Carlo Ambrogio Mezzabarba, secondo legato papale in Cina, che era iniziata alla fine di dicembre del 1720, stava volgendo al termine, di fatto con scarsi risultati, conseguenti anche alle difficoltà frapposte dai gesuiti di corte nelle delicate fasi di discussione e contrattazione delle possibili soluzioni al problema dei Riti Cinesi. Dopo l'udienza del 14 gennaio 1721, in cui sembrava che *Kangxi* avesse concesso quanto il legato chiedeva a nome del Papa, ed il Legato si stava compiacendo del buon risultato

anche con diversi gesuiti di corte, il gesuita portoghese João Mourão rovesciò il destino della ambasceria grazie, ancora una volta, ad una forzatura nella interpretazione delle parole dell'Imperatore.

Al termine di questa fase, fu deciso che i mandarini stendessero una relazione dei fatti accaduti e delle udienze, che di fatto venne redatta dai gesuiti francesi e passò alla storia con il nome di "*Diarium Mandarinorum*". Nel momento in cui l'imperatore chiese che tutti i missionari di corte, o meglio "gli europei", come venivano genericamente chiamati, prescindendo dalla loro funzione o affiliazione religiosa, controfirmassero il documento, Pedrini e Matteo Ripa si rifiutarono di sottoscriverlo, ritenendo il racconto in esso contenuto non fedele e non rispettoso dei fatti accaduti e delle parole pronunciate, e finanche ingiurioso nei propri confronti. Dopo accese discussioni Ripa decise di firmare ugualmente, pur facendo pubblica dichiarazione di contrarietà, mentre Pedrini mantenne fermo il suo diniego, sostenendo di non poter testimoniare intorno a colloqui cui non aveva personalmente assistito, né tanto meno controfirmare una relazione in cui si affermava che egli stesso, nelle lettere del 1714 e 1715 aveva riferito cose non vere.

A questa sua presa di posizione, l'anziano imperatore *Kangxi* reagì ordinando per Pedrini le bastonate e le catene, a cui seguì poi la carcerazione per alcuni giorni nelle pubbliche prigioni della città proibita, e quindi la chiusura sotto chiave per molti mesi nella residenza dei Gesuiti francesi di Beitang. A questa prima fase della sua carcerazione, dal febbraio al maggio 1721, si riferisce una "*Relazione sulla Prigionia*", inviata in copia anche ai suoi confratelli lazzaristi di Monte Citorio, nel cui archivio è ancora conservata³⁷, che venne ampiamente diffusa in Europa e che è oggi reperibile in diversi archivi e Biblioteche a Roma, Firenze e Parigi.

Nell'estate del 1721 Pedrini si era recato, come ormai tutti gli anni da quando si trovava a Pechino, al seguito dell'Imperatore *Kangxi* presso la residenza estiva di *Jehol*, intendendo questa trasferta come riacquistata libertà; ma l'autunno seguente, quando l'Imperatore con l'intera sua corte rientrò a Pechino, Pedrini fu nuovamente rinchiuso dai Gesuiti francesi e questa volta per un periodo ben più lungo, che terminò soltanto nel Febbraio 1723, quando venne liberato per iniziativa del nuovo Imperatore *Yongzheng*, che era asceso al trono che fu di *Kangxi* nel gennaio 1723. Di questa seconda e più lunga carcerazione Pedrini parlò in maniera più estesa e dettagliata in una ulteriore relazione³⁸, scritta pochi mesi dopo la sua liberazione.

In realtà nel periodo estivo del 1723 Pedrini fu impegnato in una nuova importante impresa missionaria, che lascerà un segno tangibile fino ai nostri giorni.

Porta la data del 4 settembre 1723 il contratto³⁹ siglato da Teodorico Pedrini con *Li Fude*, ufficiale di sesto rango civile, per acquistare una grande residenza sulla via *Xizhimen*, la strada che dal centro di Pechino, in corrispondenza del lato nord della Città Proibita, portava, e porta ancora oggi, alla residenza imperiale che era allora conosciuta con il nome di *Chang Chun Yuan*, e corrisponde oggi all'*Old Summer Palace*. La residenza di *Xitang* divenne da subito la sua casa e ben presto vi aprì al culto una chiesa: la prima chiesa cattolica non fondata dai gesuiti della capitale cinese, intitolata alla Madonna dei Sette Dolori⁴⁰.

Fu quello, da allora, il centro delle attività missionarie di Teodorico Pedrini, una chiesa che ancora oggi, dopo alterne fortune, è operante come parrocchia cattolica.

In seguito alla morte dell'Imperatore *Kangxi* e all'ascesa al trono di suo figlio *Yongzheng*, che era meno interessato alla religione e alla cultura occidentali ed avviò un periodo di contrasti e persecuzioni verso il Cristianesimo, l'intera missione di Cina vide

allora iniziare un lungo periodo di difficoltà e subì un progressivo ridimensionamento, anche per l'espulsione di molti missionari da Pechino e dalle province verso Canton e Macao. Questo triste destino comune comportò anche un certo allentamento delle tensioni e delle discussioni dottrinali tra i missionari, presi ora da problemi più gravi.

La vita di Pedrini da questo momento in poi si focalizzò sempre più sulla sua attività strettamente pastorale, e le sue energie si concentrarono sul suo ruolo di "parroco" della comunità cristiana che faceva riferimento alla sua chiesa.

E proprio in questa attività e nella vita di quella comunità cristiana, è da trovare la conferma, forse indiretta, ma veritiera e vitale, che ciò che egli aveva sostenuto negli anni caldi della controversia, era ben realizzabile nella realtà quotidiana di una semplice parrocchia di Pechino: fare Missione rispettando i decreti papali era possibile, visto che lui stesso continuò a farlo per oltre venti anni. Pedrini si trovò cioè a "fare" quello che negli anni precedenti aveva voluto tante volte "dire", e la sua stessa vita divenne la confutazione più tangibile dell'assioma contro cui aveva combattuto per tanti anni, secondo cui o si accettava il compromesso con quelle pratiche controverse o si veniva cacciati dal paese.

In una lettera all'amico Matteo Ripa del 1744⁴¹, Pedrini riferisce infatti:

"...talmente che è passato in proverbio tra Cristiani; Và alla Chiesa di Pedrini; ò pure: è della Congregazione de' sette dolori, dunque osserva la Costituzione [...] A proposito della Confraternita de' 7 dolori credo gusterà sentire che s'è prodigiosamente accresciuta di qualche migliaia; e forsi Dio, e la Madonna Santissima la benedice, perché i fratelli osservano la Costituzione".

La musica

Come si è accennato sopra, il ruolo di musicista che Pedrini svolse alla corte di Pechino rivestiva per lui un carattere non certamente prioritario, in quanto egli si considerò sempre un prete e un missionario. Ma è altrettanto chiaro che questo ruolo gli consentì di accreditarsi a corte, di proseguire per tanto tempo la sua attività missionaria, e probabilmente in molte situazioni anche di salvare sé stesso e la sua missione pastorale.

Ma quasi per paradosso, il suo ruolo di musicista alla corte di Pechino, costituisce ancora oggi per gli studiosi il principale, o iniziale, motivo di interesse verso la sua figura.

Non appena giunto a corte, *Kangxi* affidò a Pedrini l'insegnamento dei rudimenti della musica occidentale a tre dei suoi figli e a diversi figli di mandarini e di altri dignitari di corte.

Dalle sue lettere apprendiamo che Pedrini insegnò musica a tre figli dell'Imperatore: *Yinzhi*, *Yinyu* e *Yinlu*, rispettivamente il 3°, il 15° e il 16° Regolo (così venivano chiamati i figli dell'Imperatore quando diventavano maggiorenni e potevano concorrere alla successione al trono), escludendo quindi, per lo meno da questo elenco, il 4° Regolo, *Yinzen*, che sarebbe poi diventato imperatore alla fine del 1722 con il *nianhao*⁴² di *Yongzheng*⁴³.

Un altro importante incarico che l'Imperatore affidò a Pedrini in questo ambito fu quello di completare un testo di musica che era stato iniziato dal gesuita portoghese Tomas Pereira. Costui era, oltre che Superiore della missione portoghese e uno dei più potenti gesuiti in Cina, anche un buon musicista e aveva insegnato all'Imperatore i primi rudimenti di musica occidentale. Come consulente dell'Imperatore egli aveva iniziato a

redigere, benchè solo in forma di appunti di lezioni, un testo di teoria musicale, che però fu interrotto dalla sua morte improvvisa, avvenuta nel dicembre 1708.

Pedrin riprese gli appunti di Pereira, riscrisse il libro, aggiunse nel merito ulteriori nozioni e informazioni⁴⁴, e strutturò il testo in ciò che divenne, già nel 1714, il primo trattato in cinese sulla Teoria Musicale Occidentale, intitolato *Lülüzhenyì-Xubian* (律呂正義續編); di questo testo, ancora oggi presente nei testi di storia della musica in Cina e considerato un capitolo fondamentale nella storia degli scambi culturali tra Occidente e Oriente, sono riconosciuti co-autori il portoghese Tomàs Pereira e l'italiano Teodorico Pedrini. Il *Lülü* venne poi inserito nel *Sikuquanshu*, una monumentale raccolta enciclopedica dei principali testi antichi e moderni della Cina in ogni settore delle arti e delle scienze, completata nel 1782; questa enciclopedia rappresentava la più grande operazione di sistematizzazione della cultura e della identità cinesi mai realizzata, e lo fu proprio da parte della dinastia *Qing*, che essendo di origine mancese, aveva una grande necessità di legittimare il proprio potere anche mediante la forte riaffermazione della identità nazionale cinese.

Appartiene invece, con tutta probabilità, alla seconda fase della vita in Cina di Teodorico Pedrini un ulteriore importante contributo che egli lasciò nel campo della musica e nella storia degli scambi culturali tra Oriente e Occidente. Certamente dopo aver terminato di compilare il trattato di Teoria Musicale e forse, secondo una affascinante ma indimostrabile ipotesi, nel periodo in cui era rinchiuso nella casa dei gesuiti francesi⁴⁵, Pedrini compose dodici brevi brani musicali, settanta pagine in tutto per circa due ore di musica, intitolati "Sonate a violino solo col basso del Nepridi, Opera Terza". Si tratta di otto Sonate da Chiesa e quattro da Camera, palesemente ispirate ad Arcangelo Corelli⁴⁶, ancor oggi conservate presso la Biblioteca Nazionale di Pechino, nel Fondo della Chiesa di Beitang.

Sonata XI

The image shows a handwritten musical score for Sonata XI. It begins with a section labeled "Praeludio" in treble clef, followed by an "Andagio" section in bass clef. The score is written on multiple staves, with various musical notations including notes, rests, and ornaments. The handwriting is in ink on aged paper. At the bottom right, there is a signature that appears to be "V. de...".

Sonata XI, 1° mov. Adagio

Il fatto che contengano nel titolo la dicitura "*Opera Terza*" autorizza a pensare che vi siano state altre sue composizioni precedenti, anche in forza della sua affermazione, contenuta in una lettera del 1711⁴⁷, secondo cui in quei primi anni aveva già con sé alcune composizioni per Trio d'archi e basso continuo; tuttavia le Dodici Sonate del Nepridi, rimangono le uniche sue composizioni musicali arrivate a noi.

Queste musiche dovevano, secondo le intenzioni di Pedrini, essere rispedite in Italia con le sue cose, o almeno questo è quanto si legge nelle sue ultime volontà⁴⁸; ma tale desiderio non fu soddisfatto in quanto il Vescovo di Pechino⁴⁹ decise che non poteva sostenere la spesa per quei pochi oggetti giudicati di così scarso valore. Fu in seguito a questa fortuita casualità che queste musiche rimasero nel patrimonio della Chiesa di Pechino e sono giunte a noi, a costituire una ulteriore importante testimonianza musicale e culturale lasciataci da Pedrini, in quanto sono a tutt'oggi le uniche composizioni musicali occidentali conservate in Cina nel XVIII secolo, e costituiscono un ideale "ponte" culturale tra il Regno di Mezzo e l'Europa.

Gli ultimi anni

Pochi anni dopo averla acquistata, Pedrini fece dono della residenza e della chiesa di *Xitang* alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, con la specifica indicazione che fosse destinata all'ospitalità dei missionari propagandisti. Furono infatti principalmente carmelitani e agostiniani ad usufruire della residenza dopo la sua morte.

Teodorico Pedrini morì tra le mura della sua casa di *Xitang*, alle tre di notte del 10 dicembre 1746, assistito dal giovane carmelitano Giuseppe Maria di Santa Teresa, che sarebbe diventato, dieci anni dopo, Vicario a Pechino del Vescovo di Nanchino, incaricato in regime di *vacatio*, dopo la morte di Polycarpo de Souza.

Furono due agostiniani, Anselmo di Santa Margherita e Adeodato di Sant'Agostino, gli ultimi missionari ad abbandonare la residenza di *Xitang*, quando essa venne requisita dal governo nel 1821 e demolita. Una prima ricostruzione della chiesa avvenne nel 1867, dopo la guerra dell'oppio, cui seguì una seconda distruzione durante la rivolta dei Boxers nel 1900. Finalmente nel 1912 la chiesa venne ricostruita nella sua forma attuale su impulso di Rosalie Branssier, delle Figlie della Carità.

Dopo un lungo periodo di inattività e diversa destinazione, nel 1994 è stata riaperta al culto cattolico, ed l'iscrizione del 1912, in latino ed in cinese, posta all'ingresso, ricorda il nome del fondatore.

Negli ultimi anni, tra il 2006 ed il 2009 la chiesa di *Xitang* è stata oggetto di accurati restauri, che hanno riguardato il tetto, la navata neo-gotica, la parte absidale con il nuovo altare, la torre campanaria sopra l'ingresso, con le sue piccole guglie.

Componente non secondaria di questo lavoro di restauro è rappresentata dalle moderne vetrate istoriate sulle alte finestre goticheggianti, una delle quali conserva una immagine idealizzata di Teodorico Pedrini, nell'atto che per lui sarebbe stato più caro: il battesimo di un bambino cinese. E al di sopra di questa immagine appare l'effigie di Pedrini con sullo sfondo il profilo della collina di Fermo e dei monti Sibillini, a ricordo dei lontani luoghi sulla costa adriatica da cui proveniva, ed a cui non riuscì mai a far ritorno⁵⁰.

La famiglia Pedrini e la Congregazione della Missione

Probabilmente in seguito alla scelta di vita fatta dal primogenito, la famiglia Pedrini instaurò negli anni una costante ed assidua frequentazione con la Congregazione della Missione.

Già nei primi anni di attività della Casa di Fermo, vi fungeva da economo il lazzarista Giovanni Appiani, di Dogliani, in Piemonte, che era partito qualche anno prima per la Cina con il fratello Luigi Antonio Appiani, ma era tornato indietro senza arrivare a destinazione; mentre Luigi fu il primo lazzarista ad entrare in Cina nel 1699 e sarebbe diventato di lì a poco interprete della Legazione Tournon, avrebbe subito la carcerazione per venti lunghi anni, rappresentando per molto tempo una solida amicizia ed un sostegno anche per Teodorico Pedrini.

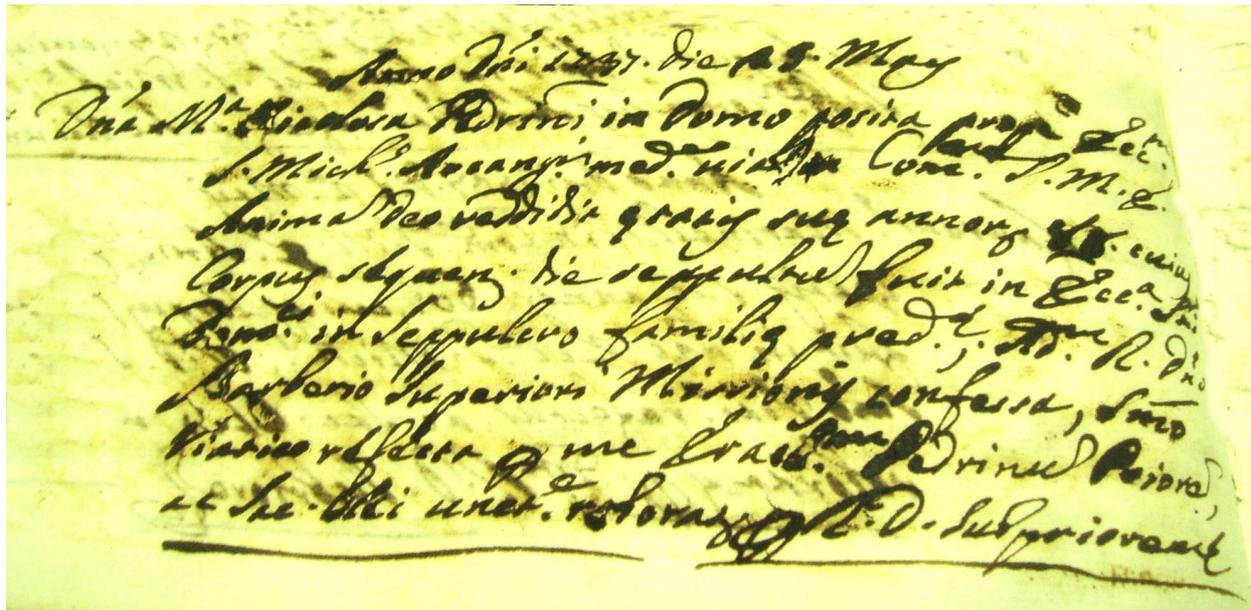
Giovanni Appiani curò tutti gli aspetti organizzativi e finanziari dell'avvio dell'attività della Casa, anche incontrando degli attriti con lo stesso Arcivescovo, se è vero che il Visitatore Figari con una lettera a Cenci del 14 agosto 1706⁵¹ si dovette scusare del suo comportamento.

Anche il fratello minore di Teodorico Pedrini, Eraclito, appena divenuto sacerdote, all'età di trentuno anni⁵², appare in un elenco di seminaristi della Casa della Missione firmatari di una lettera indirizzata all'Arcivescovo Cenci, il che conferma il ruolo di formazione spirituale che la Congregazione della Missione rivestiva anche nella Diocesi di Fermo. Dopo questo periodo di formazione Eraclito sarebbe diventato, nel 1706, Priore della Collegiata di San Michele Arcangelo, la prima parrocchia della città, dove viveva la famiglia, e avrebbe mantenuto questa carica per ben sessanta anni, fino alla sua morte, avvenuta nel febbraio 1766.

Questa iniziale frequentazione con la Casa della Missione non impedì tuttavia al Priore Eraclito Pedrini di aprire di fronte all'Auditore di Camera nel 1708 una singolare diatriba con i Lazzaristi di Fermo intorno alla sepoltura del confratello Domenico Belli, morto nella Casa, che egli avrebbe voluto seppellire nella sua Collegiata di San Michele Arcangelo, sul cui territorio la Casa ricadeva, contrariando così i desideri della Congregazione⁵³. La causa finì in maniera salomonica, dando ragione ad una parte ma conservando lo *status quo ante*.

La vicinanza della famiglia Pedrini alla Casa della Missione venne ribadita diversi anni dopo, con la morte della signora Pedrini, Maria Nicolosa, figlia del Notaio Piccioni di Lapedona e madre di Teodorico ed Eraclito. Nicolosa volle infatti al suo capezzale come confessore il Superiore della Casa della Missione, all'epoca Cristoforo Barbieri⁵⁴, compiendo una scelta che sicuramente avrebbe reso serenità a suo figlio Teodorico.

Nicolosa Pedrini morì nel suo letto "*in domo posita prop^e Ecc^(lesiam) S(an) Mich^{(aeli)s} Arcang^{(el)i}*", il 23 maggio 1737⁵⁵, all'età di ottantasette anni, mentre il suo primo figlio, che in quel momento si trovava nella sua chiesa dall'altra parte del mondo, sin da alcuni anni prima stava dicendo delle messe in suffragio della sua anima⁵⁶.



Atto di morte di Maria Nicolosa Pedrini

Ulteriori possibilità di ricerca

La ricerca e un ulteriore approfondimento intorno alla fondazione e allo sviluppo della Congregazione della Missione di Fermo e le sue residenze trovano diverse fonti documentali disponibili nella città di Fermo.

In Archivio di Stato il fondo notarile offre numerose possibilità non solo tra gli atti di Giovanni Francesco Pedrini, ma anche nei registri del Consiglio di Cernita.

L'Archivio Storico dell'Arcidiocesi possiede poi una corposa posizione relativa alla Casa della Missione in Parr. IV-X, dal n.8 al n.22 bis.

La Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo conserva inoltre il già citato manoscritto (4F3, n. 169), di un estratto del quale si propone la trascrizione nella sezione documentale.

§ § §



Ritratto di Teodorico Pedrini

“È certo che colui che fu il primo parroco di Xitang fu uno dei più umani e tutto sommato edificanti personaggi di quei brutti tempi in Cina. Amabilmente irritabile come San Paolo, c’era in lui la franchezza di quel mare dai cui umori fu temprato non meno che l’Apostolo stesso. Non c’erano riserve nel suo carattere, né ci potevano essere rancori o amarezze. È bello leggere che quei Gesuiti che egli amò punzecchiare, vennero generosamente ad alleviare le sue compromesse finanze, e che i suoi ultimi anni furono segnati dalle più cordiali relazioni con loro.

Padre Pedrini, amico e vittima di tre Imperatori, marinaio, musicista e missionario, sempre vero prete, morì a Xitang nel suo settantasettesimo anno, e fu lasciato riposare in quel tribolato pezzo di terra che alla fine era riuscito in qualche modo a comprare, e che era finalmente divenuto il cimitero di Propaganda Fide.”

DEVINE WILLIAM, *The Four Churches of Peking*, Burns, Oates & Washbourne Ltd, London, stampato presso Tientsin Press Ltd, Tientsin, China, 1930, p.78-79.

APPENDICE DOCUMENTALE

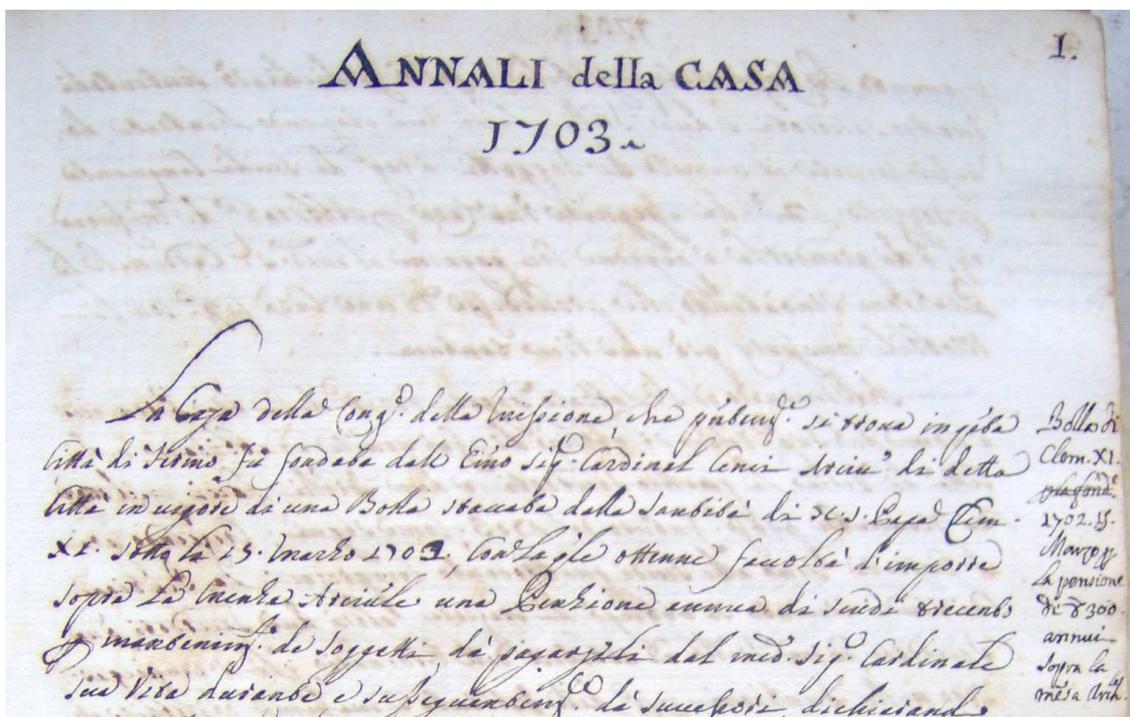
1)

ANNALI DELLA CASA DELLA MISSIONE DI FERMO

1703 - 1860⁵⁷

SERIE DE' SUPERIORI⁵⁸

1	Lega Giambatt(ista)	1704
2	Abbingh(i) Bernard(o)	1708
3	Andreozzi Gio.Carl.	1713
4	Blanciardi Pietr.Mar.	1717
5	Costa Gio. Dom.	1718
6	Delle Piane Ginf.Mar.	1722



Incipit del manoscritto

ANNALI della CASA 1703

La Casa della Congregazione della Missione, che presentemente si trova in questa Città di Fermo fu fondata all'Eminentissimo Signor Cardinal Cenci Arcivescovo di detta Città in vigore di una Bolla staccata dalla Santità di N.S. Papa Clemente XI sotto la 15 marzo 1702, con la quale ottenne facoltà d'imporre sopra la menza Arcivescovi una Pensione annua di scudi trecento per mantenimento de' soggetti, da' pagarsili dal medesimo Signor Cardinale sua vita durante, e susseguentemente da' successori, dichiarando essente detta Pensione da' qualsiasi peso, senza che possa esser diminuita per qualsiasi evento, ed in caso che l'Arcivescovo pro tempore fosse moroso a pagarla, in detta Bolla si dà facoltà alli Vescovi aggiunti di coartarlo con le censure, come a' Missionarij di esercitarsi in tutte le funzioni proprie dell'Istituto, ed in particolare di istruire gl'Eccllesiastici, come di far le Missioni tanto in Città, quanto in Diocesi.

In seguito della Bolla suddetta il Signor Cardinale sotto li 20 Marzo 1703 per istromento rogato il Signor Gio(vanni) Battista Bonanni Notaio in Roma convenne col Signor Lazzaro Visitatore della Provincia Romana a primo di assegnare à titolo di Dote di prima Erezione una rendita di scudi ottocento per sostentamento de' soggetti in numero sedici trà sacerdoti, e fratelli obbligandosi però solamente di pagarne scudi trecento con li redditi della menza Arcivescovi à tenore della prefata Bolla, e gl'altri scudi cinquecento procurarli da' Benefattori

[foglio 2]

per quanto le fosse stato possibile, e perciò si dichiarò contento di quattro sacerdoti, e due fratelli laici, ma crescendo l'entrata, dovesse crescere il numero de' soggetti à ragione di scudi cinquanta per soggetto. 2° da assegnare una casa per abitazione de' Missionarij, o da prenderla à pigione con pagarne il medesimo Signor Cardinale la Pensione sino abento, che provedesse di una casa pagata con li mobili necessarij però una vice tantum. All'incontro il Signor Lazzaro Figari Visitatore della nostra Provincia à nome del Superiore Generale si obbligò di far venire ad abitare nella Città di Fermo li quattro sacerdoti e due fratelli laici per il mese di Novembre prossimo futuro del 1703; come seguì; crescendo poi l'entrata sino alli scudi quattrocento compresi la Pensione di scudi trecento si obbligò di crescere altre due sacerdoti, ò un sacerdote, ed un fratello ad arbitrio dell'ordinario,

q(ua)li s'impiegassero nelle funzioni pass(at)e dell'Istituto e massime d'istruire gl'Eccl(esiasti)ci della Città e Diocesi con far le missioni, per istrom(en)to rogato il S(igno)r Bonanni Not(ai)o; Vd sopra.

In esecuz(ion)e di tal obbligo il sud(dett)o S(igno)r Cardinale comprò sotto li 10, 14, e 17 di Magg(i)o, 18, 19 e 21 di Giug(n)o del 1704 per rog(it)o del Sig(nor) Antonio Agostini da' Santa Vittoria diverse case per prezzo di scudi duemila duecento trenta, q(ua)li furono demolite, e nel sito edificata la casa, che presentem(en)te si trova, qual'istromento fù di accettaz(ion)e, e venne a fondarsi la Casa della Missione à sensi di d(ett)a Bolla; consegnando il pref(at)o S(igno)r Cardinale à Missionarii non solo le sud(dett)e case che furono demolite, e nel loro sito edificata quella abbitaz(ion)e; che vi è, ma ancora altre cinque case da' lui comprate esistenti sopra il vicolo con tutto il sito concesso dalla Città à Missionarii ad intuito dell'istesso S(igno)r Cardinale con obligarli à ricevere nella d(ett)a casa tanti convittori di quanti ne fosse capace à condizione che q(ue)sti pagassero la dozzena congrua à giudizio dell'ordinario, e che d(ett)i missionarij non potessero

[foglio 3]

Convertire in Collegio de' studenti la d(ett)a Casa, ne in altri usi à riserva de' Convittori.

Inoltre, che detti Missionarij venendo ad acquistare beni e ragioni, quali rendessero ogn'anno scudi quattrocento computata la pensione di scudi trecento, che deve pagargli l'Arciv(escov)o pro tempore di sei in sei mesi, benchè con pago di messe, e di Anniversarii tali però che potessero sodisfarsi de' Missionarij sud(dett)i, venga quel di più che acquisteranno oltre la rendita de d(ett)i scudi quattrocento à diminuire prò rata la sud(dett)a pensione, e quando gl'acquisti concedessero all'anno reddito di scudi quattrocento allora la Pensione imposta sop(r)a la menza Arciv(escovi)le debba in tutto cessare in conformità della Bolla soprannominata, e della convenzione fatta dall'E(minentissi)mo Cenci col S(igno)r Lazzaro Figari, ed è tenore di q(ue)sta. Li Missionarii vennero in n(umero) di quattro ad abitare nella Città nella Casa del Sig(nor) Anibbale Adami appigionata a quest'effetto dal sig. Cardinale con due Fr(at)elli laici nel mese di Novembre del 1703; e perché il P(ad)r(ono) d(ell)a sud(dett)a casa non volle più continuare la locazione convenne il Sig(nor) Cardinale di demolire tutto quell'ordine di case, che cominciavano dalla cantonata dell'ultimo Vicolo della Città in Contrada di Santa Catarina à destra nell'uscire da' d(ett)a città et edificarci la Casa per i Missionarii, q(ua)le per informazione de successori è disposta causa appresso.

Questa Casa benchè una per maggior chiarezza si può distinguere in due, cioè alta e bassa.

La Casa alta ha quattro Piani, uno a pian terreno e tre altri sopra i fondaz(ion)i da q(ue)sta sono tutti di calce profondi otto o dieci palmi, e verso le Mura d(ell)a Città anche diciotto, e dell'come appresso.

[foglio 4]

istessa grossezza che sono i muri sopra terra.

La casa bassa per maggior intelligenza si subdistingue anch'essa in due, cioè prima, e seconda; la prima parte d(ell)a casa bassa che è q(ue)lla dove è la porta maggiore ha due piani solam(en)te, uno a terra, e l'altro sopra. Nel p(rim)o piano vi è la cantina con due dispense, e la cucina. Nella cantina, e dispense i muri sono tutti vecchi di creta con pochiss(im)i fondaz(ion)i a riserva di due muri d(ell)a stessa cantina, q(ua)le corrispondono uno al giardino, e l'altro sotto la porta maggiore di casa, q(ua)li sono di calce. Nella cucina i muri sono anch'essi vecchi di creta con pochiss(im)e fondaz(ion)i eccetto il pilastro, che vi sta in mezzo, q(ua)le è di calce sino al soffitto, e con buona fondaz(ion)e.

La 2ª parte d(ell)a casa bassa ha tre piani uno a terra e due sopra. In quello che è a pian terreno sono due stanze che adesso servono di legnara; q(ue)ste hanno i fondaz(ion)i di calce della istessa grossezza, che sono i muri sop(r)a terra, ma profondi solam(ent)e due, o tre palmi.

Tutta la casa alta è intreviata(?) per dritto e traverso anche dentro i muri de travi, e alberi di Pino, che regono le muraglie i dentro e fuori d'esse, non così la casa bassa, nelle di cui mure non sono legni se non in quanto sopra d'esse si appoggiano i capi di quelli che sostengono i solari.

Oltre di q(ue)sta abbitaz(ion)e la Cong(regazion)e della Miss(ion)e di Fermo possiede cinque case le q(ua)li furono comprate, e lasciate alla med(esim)a dal S(igno)r Cardinal Cenci Fondatore, quali si annolano ogn'anno scudi diciotto in c(irc)a, ed un'altra comprata

[foglio 5]

da' Missionarij alla ventinove di Marzo del 1715 per prezzo di scudi cento cinquanta da' m(ast)ro Antonio Albanese per rogito del s(igno)r Nicola Palombi Not(ar)o; q(ua)le si appigiona scudi cinque all'anno; e sta nell'istess'ordine delle case comprate dal pred(ett)o sig(no)r Cardinale; e da tal compra vi è copia pubblica⁵⁹ in casa, come del prezzo sborsato alla Comp(agn)ia del Pianto Nell'anno 1708 coll'occasione che morì il Fr.Gio(vanni) Dom(eni)co Belli in q(ue)sta n(ost)ra Casa di Fermo fù intentata lite in Roma presso S.A.C. dal S(igno)r Prior Pedrini, quale pretese di dar egli seppoltura nella Chiesa sua

parrocchiale di S.Michele Arcangelo al cadavere di d(ett)o n(ost)ro fr(at)ello non aver noi seppoltura nella Chiesa inferiore, e la causa fù decisa à favor della Cong(regazion)e, benchè non ne seguisse sentenza per non far magior spesa di trasportar le scritte doppo che la morte si appellò; e tal decisione fù appoggiata alli n(ost)ri privilegij; in vigor de' q(ua)li fù poi fatta la seppoltura, e messo il Venerabile nella Cappella; e dà quel tempo ne siamo in possesso; benchè il cadavere del sud(dett)o Fr. Belli seppelito in modo di deposito nella Chiesa Parrocchiale della prefata cura non fosse stato disumato mà lasciato *quia pro bono pacis.*

[foglio 6]

Li 20 Marzo dell'anno 1703 seguì il convegno della fondazione di questa casa della Congreg(azio)ne d(ell)a Missione di Fermo trà l'Em(inentissi)mo Card(ina)le Baldassare Cenci Arciv(escov)o degn(issim)o della Città di Fermo, il Sig(no)r Lazaro M(ari)a Figari allora Sup(erio)re della n(ost)ra Casa di Monte Cit(ori)o di Roma, e Visit(ato)re d(ell)a Provincia Romana. Di questo convegno si parla sopra pag. 1, ed il tenor di esso stà registrato dell'Istr(omen)to d(ell)a Fondazione di questa Casa, che si conserva in Archivio nella stanza del Superiore della stessa Casa.

In conformità di d(ett)o convegno il d(ett)o Sig(no)r Figari per il novembre e dicembre⁶⁰ dell'anno stesso inviò à Fermo li 4 sacerdoti, e due fratelli, affinne d'essercitarvi le fonzioni del nostro Istituto, concertate col sud(dett)o Em(inentissi)mo Fondatore. Ed in effetto si diedero principio al Convitto, e Missione in dicembre⁶¹ tenendo intanto la soprintendenza della Casa il Superiore della casa n(ost)ra di Macerata⁶²: il che consta dà libri de' soggetti che vengono, e delle Missioni, e si tocca sopra pag. 3.

[foglio 7]

1704

Nel Maggio, e Giugno del 1704 seguì la compra de' siti, ne' quali doppi fabricòsi la Casa di n(ost)ra abitazione; come sopra pag. 2.

Li 14 Maggio dell'anno stesso dall'Ill(ustrissi)mi Priori di questa Città fù gratuitam(en)te concesso il sito dal vicolo del piano di S.Caterina sino alla porta della stessa Città per la drittura della fabrica della casa di n(ost)ra abitaz(io)ne: e tunc rogato istrom(en)to li 16 di d(et)ti mese et an(n)o dal Notaro Giuseppe Vincenzo Mazzafera, per la conc(essio)ne d(ell)a med(esim)a Città; e di esso si conserva copia autentica in arch(ivi)o.

A 22 luglio il Sig(no)r Gio(vanni) Batt(ist)a Lega cominciò à governar questa casa in qualità di proprio Superiore di essa.

Li 27 Settembre il Sig(nor) Lazaro M(ari)a Figari diè principio alla visita della Casa di Fermo, e terminòlla li 4 ott(obre); come dal libro delle visite. Adì 4 pure d'Ott(obre) dell'anno presente in atti de' Not(ar)i Gio(vanni) Franc(es)co Pedrini et Antonio de' Agostini seguì l'istr(omen)to della Fondaz(ion)e di questa Casa; la di cui sostanza si restringe à trè principali capi. 1° L'Em(inentissi)mo Cenci fonda, et erigge in Fermo la Casa d(ell)a Congreg(azio)ne d(ell)a Missione, per l'essercizio delle fonzioni del n(ost)ro Istituto, eziandio delle Missioni nella stessa Città di Fermo, ma specialm(en)te per la santificaz(ion)e del suo clero; e però vuole, che la med(esim)a casa serva per il convitto degl'eccl(esiasti)ci capaci, non solo della sua, ma anco degl'altrui diocesi, secondo il num(er)o di cui sarà capace à giudizio dell'Ill(ustrissi)mo Arcivescovo pro-tempore: al qual fine espressam(en)te proibisce, che la d(ett)a n(ost)ra casa non si converta in collegio de' n(ost)ri studenti, né in altro uso impeditivo del ricevim(en)to de' Sig(nor)i Conv(itto)ri in d(ett)o num(er)o. 2° Assegna per privilegiata dote di prima erezione della casa sud(dett)a il reddito annuo di § 800 dà giulij X per ogni scuto per il mantenimento di Missionarij n° 16; li mobili per il valore di § 800 simili; e la casa stessa co' suoi siti sino al valore di § 50000. 3° Si obliga di pagare alla casa d(ett)a in due semestri, da' cominciarsi dall'arrivo de' Miss(ionar)ij in num(er)o suffic(ien)te per le fonzioni, l'annua, e privilegiata pensione, imposta sopra li redditi della

[foglio 8]

mensa Archiep(iscopale) di Fermo, con Breve del Regnante So(m)mo Pontefice Clem(ente) XI sotto li 15 Marzo 1702, (di cui si parla pag. 1)⁶³ e quanto alli restanti § 500 d'annuo reddito, s'obliga ad efficac(emen)te procurargli de' Benefattori: si obliga ancora, sua vita durante, à pagar la pensione della casa affittata per abitaz(ion)e de' Missionarij per insino che essi sijno provisti di propria casa: e cede à med(esim)i Missionarij per la fabrica d(ell)a nuova casa le case, e siti, à nome dell'Em(inentissi)mo Cenci, acquistati dall'Ill(ustrissi)mo Sig(nor) Abb(ate) Gio(vanni) Francesco d'Arcourt nel Maggio, e Giugno del 1704 per il valore di § 2230: in atti del Not(ar)o Antonio Agostini, come sopra pag. 2; con dichiaraz(ion)e che, quando di consenso dell'Arciv(escov)o di Fermo, e del Visit(ato)re della Prov(inci)a Rom(an)a pro tempore li Miss(ionar)ij cambiassero abitaz(ion)e, il prezzo sud(dett)o debba servire per la compra, ristauraz(ion)e, e fabrica d(ell)a nuova casa. Aggiungansi due osservaz(ion)i: la 1^a, che giungendo il reddito d(ell)a casa à § 400 annui, è tenuto il Visit(ator)e d(ell)a Provincia pro tempore ad accrescere al num(er)o di 4 Sacerdoti, e due fratelli di prima obligaz(ion)e, due altri Sacerdoti, ovvero un Sacerdote, e d un

fratello. La 2^a, che crescendo il reddito d(ell)a med(esim)a casa sopra § 400 anui, compresa d(et)ta pensione sopra la mensa Archiep(iscopale), la stessa pensione à rata dell'accrescimento del reddito sopra detti § 400 decresca: di modo che venendo la casa ad avere dà altronde il reddito di § 400, eziandio con pesi(?) di Messe, però sodisfabili dà stessi Preti Missionarij, venga ad estinguersi totalmente la d(ett)a pensione sopra la mensa Archiep(iscopale), sicome esprimesi nel cit. Breve. Il tutto più ampiamente apparisce dal cit(at)o Istr(omen)to della Fondazione, che si conserva nell'Archivio delle scritture nella stanza del Sup(erio)re di casa lett. A.

Quest'anno à 18 Giugno in atti del Sig(no)r Antonio Agostini, (li cui Istromenti si conservano nell'Archivio della Mensa Arch(iepis)copale di Fermo, ed in parte nell'Arch(ivi)o della medesima Città) si comprò per § 80 la casa n° 2 della striscia di casette sopr la n(ost)ra porteria, e ne fù sborsato il prezzo.

[foglio 9]

1705

In quest'anno 1705 à 27 ott(obr)e il Sig(no)r Gio(vanni) Batt(ist)a Lega Sup(erio)re di consenso del Sig(no)r Laz(ar)o M(ari)a Figari Visit(ator)e, imprestò alla n(ost)ra casa di Macerata scudi seicento con obligo di pagar à questa di Fermo li frutti compensativi à rag(ion)e di 3 per % sino all'intiero pagamento del capitale; come dà poliza di quella casa che si conserva in arch(ivi)o. Lett. B.

Adì 26 Agosto 1717, la casa di Macerata pagò à questa casa à conto del sopradetto debito scudi cento per mano del Sig(no)r Giuseppe delle Piane; come dà libri di Procura, dico _____ § 100.

Adì 20 d(ett)o computate le partite di diversi tempi si trova nel libro delle case fatto il saldo delle mede(si)me: onde la d(ett)a casa resta debitrice à questa per tutto l'aggiunto del 1718 di § _____ § 361.58.2.½

Adì 17 sett. 1719 la casa di Macerata pagò § 100; e però il debito riducesi a § 261.58.2. ½

Ha soddisfatto interamente⁶⁴.

“Annali della Casa di Fermo”

[foglio aggiunto n.1]

Superiori della Casa di Fermo
per quanto rilevasi dal libro relazioni
della Missione

	anno	Pagina
Costa	1721	13
Biasi	1732	22
Barbasi	1737	24
Carboni	1754	27
Picchiotti	1757	32
Bonzi (?)	1764	43
Cavallini	1786	122
Balducci ⁶⁵		
Viola	1805	163
Alessi	1817	
Giovanelli		
Cesari		
Da Pace		
Biancheri		
Dal Zocchio		
Cuomo		
Caffaratti		
Accardi		

2)

Lettera al Prefetto di Propaganda Fide
del 25 Novembre 1726⁶⁶
*estratto*⁶⁷

N° 218

Particola di l(ette)ra
del Pedrini da Pekino
al Card(inal)e Prefetto
d(ell)a S(acra) Cong(regazion)e di Pro-
paganda de 25 novembre
1726

L'anno 1723 comprai questa casa dal figlio
d'un Vice Rè⁶⁸ già morto situata in una
delle più belle e spaziose strade di
Pekino à tramontana e à mezzo gior-
no hà un'altra anche bastantemente
grande, da i due lati d'oriente, ed occiden-
te vi sono case di particolari; è larga
da tramontana à mezzo giorno da 270
piedi cinesi, che sono con poca differenza
come il piede regio di Parigi⁶⁹ (Le pied du
Roy) di larghezza è irregolare venendo nel
mezzo, e fine resa angusta da una casa,

[foglio 76]

che deve confiscarsi, e vendersi dal fisco
e questa è quella di cui parlai l'anno
passato nella mia à V(ostra) Em(inen)za, che sarebbe
bene comprare, e ne domandano da sette
in ottocento scudi cinesi, mà credo, che la
darebbono anche per cinque o sei cento; si
chè la detta casa è larga verso tramon-
tana 130 piedi cinesi⁷⁰, nel mezzo 90 e nel
fine verso mezzo giorno 65. Stà in sito
assai distante dall'altre chiese meri-
dionale, e orientale de' PP.Gesuiti⁷¹. Il
prezzo della compra fù di 1850 scudi
cinesi, ed altri venti in circa per certe di-
visioni di tavole, che non entravano
nel contratto, e altri venti per i servitori
del venditore *juxta morem Regionis*⁷²
sicchè viene à costare da 1900 scudi cinesi⁷³
che fanno duemila cento e venti, o trenta
scudi romani. Essendo che la mia inten-
zione fù di comprarla per i soggetti della
Sacra Cong(regazio)ne: compratala invitai tutti a

venirci ad abitare, e tutti ci vennero ad abitare eccetto i due Padri Carmelitani⁷⁴ i quali benchè non volevano abitarvi volevano però ritenerne parte. Io quest'anni continuamente vi hò speso e l'ho migliorata da capo à piedi; vi ho fatta la sagrestia, aggiunte alcune stanze, rifatte diverse muraglie, altre fatte di nuovo e generalmente risarcito da per tutto, e vi ho speso sino adesso da tre o quattro cento scudi, avendoci anche piantati molti alberi di fiori, e frutti⁷⁵ e anche pergolate, e in quest'anno hanno cominciato à dar frutto. La Chiesa sta in disparte, e i Cristiani vi entrano senza dar

[foglio 77]

dar il minimo incomodo alla casa. Ho procurato d'aggiustarla *juxta vires*, e consiste in una sala bastantemente capace colla sagrestia di dietro, e con un cortile avanti, e à questo annesso un altro cortile con una muraglia di divisione, e due stanze una di qua e l'altra di là, dove i Cristiani fanno la Congregazione. Ella è povera sì, è piccola, mà bastantemente frequentata e vi fò tutte le funzioni, che si fanno nelle altre chiese, e anche sermoni due volte la settimana, e lavanda de piedi il Giovedì Santo, che non si fanno nell'altre chiese. I Padri della Compagnia, e specialmente il P(ad)re Mailla⁷⁶ s'oppongono fortemente a questo concorso di cristiani, e sono arrivati fin à negare la sepoltura à cristiani che qui frequentavano, e non vanno da loro; onde sarà necessario (se così pare à cotesta Sagra Cong(regazio)ne) nel sito della sepoltura dè Missionarj da comprarsi⁷⁷, assegnarsi una piccola porzione in disparte per i cristiani poveri, che qui frequentano i sacramenti, e non hanno sepoltura propria. Nella lettera che hò detto di sopra dè 31 di ottobre pregavo per qualche paramento sagro per questa chiesa, o almeno acciocchè V(ost)ra Em(inen)za dasse ordine di trasportarvi

i candelieri inargentati, e Reliquie lasciate da Mons(igno)r Mezzabarba con alcuni paramenti sagri della ch(iara) mem(ori)a del Card(ina)le di Tournon, che sono in mano del P(ad)re Rinaldo in Kai tien⁷⁸ dove sono altri

[foglio 78]

paramenti inferiori, che per quella Chiesa bastano. Il Sig(no)r Scipel⁷⁹, che sta qui ora⁸⁰ so senza avere il minimo impiego in Palazzo potrebbe col suo talento di scultore contribuire ad adornare questa chiesa, mà per questo, e i detti candelieri e suppellettili di Kai tien è necessario il comando, ed insinuazione di V(ost)ra Em(inenz)a alla quale mi rimetto in tutto, e per tutto, e solamente espongo quel che mi parrebbe bene, mentre in Pekino, che è la Regia di quest'Imperio, e il luogo ove il decoro della Sagra Congregazione richiede vi sia casa commoda, e chiesa ben fornita; io scrissi costì al Sig(no)r Pier Leone Ghezzi⁸¹, che hò conosciuto da giovane col suo Padre, e fratello per alcuni quadri mà dubito che li faccia senza qualche cenno di V(ostra) E(minenza)⁸².

Se Dio mi dà vita, e denaro procurerò di aggiustare la chiesa e la casa in buona forma, mà per ciò fare oltre il denaro, e vita, è necessario che questi Padri della Compagnia non vi si opponghino; Perciò è assolutamente necessario stringer costì il P(ad)re Generale acciocchè lo comandi non fintamente mà da davvero⁸³ a' suoi sudditi. Dico ciò perché il P(ad)re Fridelli Alemanno adesso superiore del Collegio de' Padri Portoghesi di Pekino, domandato dall'Imperatore quante chiese vi erano qui in Pekino, rispose francamente, che erano solamente tre, cioè due de' Portoghesi, et una de' francesi, e in conseguenza di ciò Sua Maestà quando adesso regala qualche cosa agl'Europei da' a questi tre luoghi

[foglio 79]

solamente, ed eglino si attribuiscono il regalo, come dato à loro soli: ma ciò sarebbe bagatella, ne cosa da farne men-

zione: quel che importa si è, che questa persuasione, in cui mettono l'Imperatore può far del male à questa casa che à bella posta non vogliono metterla nel numero delle altre⁸⁴, ne chiamarla chiesa secondo il costume di tutta Cina, dove le case degl'Europei si chiamano chiese col nome di Tieneici Tang⁸⁵, mà la chiamano hia ciu⁸⁶, cioè piccolo ospizio, dove si stà *ad tempus non permanenter*; onde, come ho detto è necessario comandar loro, ma da dovero⁸⁷: Primo, che ne dichino, ne facciano niente che possa far danno alla conservazione di questa nuova Chiesa, e secondo, che dichino, e che facciano tanto avanti l'Imperatore, che avanti gli altri tutto ciò, che può giovare, e il detto P(ad)re Fridelli merita riprensione e gastigo per la stolidezza, per non dir malizia, con che hà parlato avanti l'Imperatore. V(ost)ra Em(inen)za e codesta Sagra Cong(regazio)ne non potrebbe mai immaginarsi quanto sia difficile il far qui qualsivoglia cosa con questi contraddittori al lato, che vi s'impuntano in ogni passo; mà per finire questo paragrafo della casa è necessario sapere, che vi sono alcune spesarelle communi à tutte le case di Pekino, come due, o tre volte l'anno le mancie de' quartieri di soldati: lo spurgo delle chia- viche pubbliche, e lo scopare, e inaffiare la strada molte volte il che è commune

[foglio 80]

solamente alle case che stanno nelle strade principali e specialmente in questa per dove passa continuamente l'Imperatore⁸⁸, onde perciò è necessario mantenere un uomo à posta, ed io hò fatte fin adesso tutte queste spese le quali non entrano in quelle, che hò detto di sopra aver fatto. Finalmente prego V(ost)ra Em(inen)za, e cotesta Sagra Congregazione di due grazie, la prima che degnandosi ricevere la cessione di questa casa per il bene di queste povere anime cinesi⁸⁹, piccola offerta della mia umilissima e inalterabile servitù, voglia anche com-

piacersi, che ritrovandosi in Pekino Missionarj della Cong(regazio)ne della Missione, siano questi in concorrenza d'altri sempre preferiti nell'abitazione, e nella scelta delle stanze, ne possa il Procuratore pro tempore sotto verun pretesto negarle loro, o disporre senza loro consentimento. La seconda, che avendo io aggiustato diverse botteghe, ed altre stanze superflue, ed altre fabricarvene di nuovo con una muraglia di divisione per dar ad altri in affitto, possa io godere di questa piccola rendita *donec*⁹⁰ viverò che non sarà molti giorni, benchè non sia gran cosa, e restandone sempre qualche parte in mano degli inquilini, che se ne vanno senza pagare nondimeno essendomi adesso privato di tutto il denaro può ajutarmi in parte alle molte spese, a cui son qui soggetto si per i regali dell'Imperatore, Regoli, e Mandarin, portando io *pondus*⁹¹ da tanti anni in qua, come per andare, e venire, e fare i negozj in Palazzo il che

[foglio 81]

che tutto porta spesa, essendo io sempre chiamato, come unico de nostri conosciuto in Corte⁹². Starò aspettando sopra di ciò i comandi di cotesta Sagra Cong(regazio)ne e alla risposta della presente consegnarò al Procuratore, e la casa e la cessione di essa, o pure la manderò costà, il che avrei prima fatto se avessi avuto risposta delle sopradette due mie lettere. Replico anche qui la supplica, che facevo in una di dette mie lettere, cioè di qualche indulgenza plenaria perpetua per questa Chiesa, e di qualche numero di quelle solite, a concedersi alle medaglie, crocifissi § essedomi finite quelle che avevo, come anche della facoltà indipendente da quest'ordinario⁹³ di erigere una Cong(regazio)ne della S(antissi)ma Trinità annessa à cotesta di Roma, de' di cui statuti desidero aver copia, e à quest'effetto scrivo al P(ad)re Cerù⁹⁴, acciò ne porga in mio nome le dovute suppliche.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1. ALLSOP PETER C. e LINDORFF JOYCE, *Teodorico Pedrini: The Music and Letters of an 18th-century Missionary in China* in *Vincentian Heritage* vol.27, n.2 (2008), ed. De Paul University, Vincentian Studies Institute, pp. 43-59
2. ALLSOP PETER C. e LINDORFF JOYCE, *Da Fermo alla corte imperiale della Cina: Teodorico Pedrini, musicista e missionario apostolico*, in *Rivista Italiana di Musicologia*, Volume XLII, 2007/I, ed. Leo S. Olschki, Firenze 2009
3. BRIZZI GIAN PAOLO (a cura di), *L'Antica Università di Fermo*, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, Silvana Editoriale, Fermo, 2001
4. BRUCKER JOSEPH S.J., voce *Chinois (Rites)*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, a cura di A.Vacant e E.Mangenot, t.2, Parigi, Letouzey 1932, coll.2364-2391
5. *CENNI STORICI SU LA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE IN ITALIA (1642-1925)*, Piacenza, Collegio Alberoni, 1925
6. CICCONI GIOVANNI, *Teodorico Pedrini, Lazarista fermano a Pechino*, in *Atti e memorie del Convegno di Geografi-orientalisti, tenuto a Macerata, 25-27 Settembre 1910*, Macerata 1911
7. COMBALUZIER FERNAND C. M. , *Theodoric Pedrini Le Missionaire. Le Musicien à la Cour impériale de Pékin*, in *Nouvelle Revue de science missionnaire*, 1952, IXd –IIc p. 270-287
8. COMBALUZIER FERNAND C. M. , *Theodoric Pedrini, lazariste, missionnaire apostolique (Pékin 2 octobre 1727) Lettre inédite au cardinal Paolucci, Secrétaire d'Etat de Clément XI (1700-1721) et de Benoit XIII (1724-1726)*, in *Nouvelle Revue de science missionnaire*, XIII 1957, p. 139-147
9. *LA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE IN ITALIA DAL 1640 AL 1835*, Parigi, Tip. Pillet e Dumoulin, 1884
10. CORRADINI SANDRO, *La Comunità marchigiana in Roma vista da Pier Leone Ghezzi*, in *Cultura e Società nel Settecento*, 3. Istituzione e Istituzioni culturali nelle Marche, Atti del XII Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana – Gubbio 29-31 agosto 1988
11. D'ELIA PASQUALE S.J., Voce *Riti Cinesi*, in *Dizionario Ecclesiastico*, UTET, 1953, vol.I, pp.623-5
12. DE VINCENTIIS GHERARDO, *Documenti e titoli sul privato fondatore dell'attuale R. Istituto (antico Collegio dei Cinesi in Napoli) Matteo Ripa sulle missioni in Cina nel secolo XVIII e sulla costituzione e consistenza patrimoniale della antica fondazione*, R. Istituto Orientale in Napoli, St. Tip. Cav. Gennaro Salvati, Napoli, 1904
13. DELL'ORO GIORGIO, *Oh quanti mostri si trovano in questo nuovo mondo venuti d'Europa! Vita e vicissitudini di un ecclesiastico piemontese tra Roma e Cina: Carlo Tommaso Maillard de Tournon (1668-1710)*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, edizione Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica, Milano Anno IV, n. 4, 1998
14. DEVINE WILLIAM, *The Four Churches of Peking*, Burns, Oates & Washbourne Ltd, London, stampato presso Tientsin Press Ltd, Tientsin, China, 1930

15. DI CARLO MARIO C. M. , *P. Teodorico Pedrini C. M. (1670-1746) Un missionario vincenziano alla corte dell'Imperatore cinese*, in *Informazione Vincenziana*, n. 5/2005, pp. 22-24
16. DI FIORE GIACOMO, *La Legazione Mezzabarba in Cina (1720-1721)*, Istituto Universitario Orientale, Collana Matteo Ripa VII, Napoli, 1989
17. DUVIGNEAU AYMARD-BERNARD C. M., *Théodorice Pedrini, Prêtre de la Mission, Protonotaire Apostolique, Musicien à la Cour Impériale de Pékin*, Pei-p'ing, Imprimerie des Lazaristes, 1937
18. FABIANI GIUSEPPE, *Missionari Ascolani*, Ascoli Piceno, Soc. Tipolitografica, 1954
19. FAVIER ALPHONSE, *Péking, histoire et description*, Imprimerie des Lazaristes au Pé-T'ang, Péking, 1897, Monographies
20. GALEFFI FABIO G., TARSETTI GABRIELE, *Teodorico Pedrini e la Missione di Cina* in *La Voce delle Marche*, Supplemento al n. 1 del 13 gennaio 2006.
21. GALEFFI FABIO G., TARSETTI GABRIELE, *Teodorico Pedrini nei Documenti degli archivi dell'Archidiocesi di Fermo*, in *Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo*, Anno XXII, n. 44, Dicembre 2007, pp. 59-98
22. GILD GERLINDE, *The Introduction of European Musical Theory during the Early Qing Dynasty. The achievements of Thomas Pereira and Theodorico Pedrini*. In Roman Malek (Hg.), *Western Learning and Christianity in China. The Contribution and Impact of Johann Adam Schall von Bell, S. J. (1592-1666)*, Monumenta Serica Monograph Series XXXV/2, Sankt Augustin, 1998
23. GIMM M., *Teodorico Pedrini*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, vol. 13, Kassel, 2005
24. ISMAN FABIO, *Un maestro per i figli del cielo*, Il Messaggero, Roma, 1 dicembre 2004
25. LINDORFF JOYCE, *Missionaries, keyboards and musical exchange in the Ming and Qing courts*, in *Early Music*, August 2004, Oxford University Press, p. 403-414; traduzione italiana *Missionari, tastiere e scambi musicali nelle corti Ming e Qing* in *Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo*, Anno XXI, n. 40, Marzo 2006, pp. 65-84
26. LINDORFF JOYCE, voce *Teodorico Pedrini* su *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, ed. Sadie and J. Tyrrel (London 2001), vol. 19, pagg. 279-280
27. MALATESTA EDWARD J. S.J., *Zhalan, the Oldest Christian Cemetery in Beijing*, Macau Cultural Institute e The Ricci Institute - University of San Francisco, 1995
28. MARGIOTTI FORTUNATO O. F. M., *Il cimitero dei Missionari Propagandisti a Pei-ching*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, n. 61, anno 1968, pp. 361-383
29. MARGIOTTI FORTUNATO O. F. M., *Le Missioni Cinesi nella tormenta*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide - Memoria Rerum. 350 anni al servizio delle missioni (1622-1972,)* Vol. II (1700-1815), pagg. 991-1024, ed. Herder, Roma Freiburg Wien 1973
30. *MEMOIRES DE LA CONGREGATION DE LA MISSION*, Vol. IV, Paris, 1864 ; Vol. V, Paris, 1865 ; Vol. VI, Paris, 1865 ; Vol. VII, Paris, 1866 ;
31. MEZZADRI LUIGI, ONNIS FRANCESCA, *Storia della Congregazione della Missione*, II/1, La Congregazione della Missione nel sec. XVIII: Francia, Italia e Missioni (1697-1788), CLV-Edizioni Vincenziane, Roma, 2000

32. PASSIONEI CARD. DOMENICO (Attr.), *Memorie Storiche dell'eminentissimo Monsignor Cardinale Di Tournon*, Venezia appresso Giuseppe Bettinelli, 1761
33. PLATEL PARISOT ABATE CUREL, *Mémoires historiques sur les affaires des Jésuites avec le Saint Siège en Chine*, Voll. V-VI-VII, Lisbona, François-Louis Ameno, 1766
34. POOLE REV. STAFFORD C. M. , *A history of the Congregation of Mission 1625-1843* © Stafford Poole C. M. , Santa Barbara, California, 1973
35. RIPA MATTEO, *Giornale (1705-1724), Voll. I e II*, Testo critico, note e appendice documentaria di Michele Fatica, Istituto Universitario Orientale, Collana Matteo Ripa XIV, Napoli, 1991-1996
36. *SINICA FRANCISCANA*, Volumen V, *Relationes et Epistolas Ill. mi D. Fr. Bernardini Della Chiesa O. F. M.* , PP. Anastasius Van Den Wyngaert et Georgius Mensaert O.F.M., Romae apud Collegium S. Antonii, 1954
37. SISTO ROSSO ANTONIO O. F. M., *Apostolic Legations to China of the eighteenth century*, P. D. and Ione Perkins, South Pasadena, 1948
38. STANDAERT NICOLAS (Edited by), *Handbook of Christianity in China*, Vol. One, 634-1800, Brill, Leiden, Boston, Köln 2001
39. STREIT P. ROBERT O.M.I. - DINDINGER P. JOHANNES O.M.I., *Bibliotheca Missionum, Vol. VII, Chinesische Missionsliteratur 1700-1799*, Franziskus Xaverius Missionverein, Zentrale in Aachen, 1931
40. THOMAS ANTOINE, *Histoire de la Mission de Pekin*, Louis Michaud, Paris 1923
41. WANG BING, *Tomàs Pereira e a Divulgação da Teoria Musical do Ocidente na Cina*, in *Revue of Culture*, n. 9, anno 2004, pagg. 122-147, ediz. Instituto Cultural do Governo da R. A. E. Macau

¹ L'archivista della *Maison Mère* di Rue de Sevres 95, Padre Paul Henzmann, recentemente scomparso, disse con rammarico qualche tempo fa agli autori di questo saggio che i registri più antichi della Congregazione andarono perduti durante quell'evento, che lui chiamava "le déluge"; ma, in seguito ad ulteriori ricerche, una parte del materiale di Saint Lazare è stata rintracciata presso gli Archives Nationales a Parigi, in Rue des Quatre Fils, a disposizione degli studiosi.

² Cfr. VAGAGGINI LUIGI, *Fonti nell'Archivio della Congregazione della Missione al Collegio Leoniano*, in *Ricerche per la Storia Religiosa di Roma*, vol. I, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 1977. p. 349 ss.

³ Cfr. *LA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE IN ITALIA DAL 1640 AL 1835*, Parigi, Tip. Pillet e Dumoulin, 1884; *CENNI STORICI SU LA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE IN ITALIA (1642-1925)*, Piacenza, Collegio Alberoni, 1925. Nel testo sono riportate le date del volume pubblicato nel 1884. Il successivo volume del 1925 indica date in qualche caso date diverse: 1642 Roma – Montecitorio, 1642 Annecy, 1642 Avignone, 1647 Genova, 1655 Torino, 1668 Napoli, 1678 Bastia, 1680 Perugia e Reggio Emilia, 1682 Pavia, 1694 Ferrara, 1686 Macerata, 1697 Roma – Santi Giovanni e Paolo, 1702 Cremona, 1703 Firenze, 1703 Roma Accademia de' Nobili, 1704 Fermo.

⁴ *Catalogue des Prestres et Clercs de la Congregation de la Mission depuis son commencement qui fut l'an 1625*, Archives Nationales de France, Serie MM 519A, f. 38v.

⁵ Lazaro Maria Figari nacque a Rapallo il 26 marzo 1648, ed entrò nel seminario lazzarista di Genova il 12 marzo 1665 e vi prese i voti il 28 maggio 1667 (*Catalogue des Prestres et Clercs de la Congregation de la Mission depuis son commencement qui fut l'an 1625*, Archives Nationales de France, Serie MM 519A, f. 24v)

⁶ I frati Gesuati di San Girolamo, attivi sin dalla metà del Trecento, si costituirono in congregazione nel 1606, ma Clemente IX ne decretò la soppressione nel 1668.

⁷ Cfr ALLSOP P. E LINDORFF J., *Teodorico Pedrini: The Music and Letters of an 18th-century Missionary in China*, in *Vincentian Heritage*, n. 27:2, (2008), p.46

⁸ Libro Mastro Casa della Missione di Monte Citorio, ACMR, Roma. Cfr. illustrazione.

⁹ Cfr "*Cenni storici sulla Congregazione della Missione in Italia (1642-1925)*", Piacenza, Collegio Alberoni, 1925, p. 155.

¹⁰ Questa frase di Michele Catalani (*De Ecclesia Firmana eiusque Episcopis et Archiepiscopis Commentarius*, Fermo, 1783) è riportata in *Cenni storici sulla Congregazione della Missione in Italia (1642-1925)*, loc. cit.

¹¹ Cfr "Annali della Casa 1703", Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo, MS 169, 4 F 3, f. 2, trascritto in appendice.

¹² L'atto si trova in Archivio di Stato di Fermo, Fondo Comune di Fermo, Serie Consigli di Cernita – Instrumenta (1703-1705), Volume n° 45, Atto Rogato dal Notaio Giuseppe Vincenzo Mazzafera il 16 Maggio 1704, ff. 191-194; al f. 192 è allegata la richiesta dei Vincenziani: "*I Preti della Missione, che dalla somma Pietà, e Liberalità dell'Eminentissimo sig. Cardinale Arcivescovo per il maggior servizio di Dio sono stati introdotti in questa Città devotissimi Servi delle Signorie Vostre Illustrissime, desiderando di fabricare un'abitazione in luogo più ritirato che sia possibile hanno considerato, che potrebbe loro riuscire più a proposito il sito, che si trova vicino a S.Caterina di la dalle fabbriche nove da poco tempo fattevi; il quale incasandosi pare, che non porti pregiudizio alcuno, anzi ornamento à tutta la Città; supplicano per tanto li detti Oratori la benignità delle Signorie Vostre Illustrissime à volerne fare loro la concessione, esibendosi di pagare quel tanto, ch'è stato praticato con altri, et il tutto (?) § Quam Deus*". e nella formula di concessione: "*Priores Populi Civitatis Firmi ... concedimus ... gratis et sine ulla solutione... Datum Firmi ex nostri Priorali Palatio hac die 14 Maji 1704 ==*".

Nello stesso fondo, al volume n° 7 delle Cernite (1698-1712), f. 90, sotto la data del 14 Maggio 1704, si legge il Verbale di concessione del sito: "*Attesa la relazione dei Sig(no)ri Regg(ito)ri, che la concessione del sito domandato dalli Padri della Missione, dal Vicolo o strada del Piano sino alla Porta di S. Caterina non sia d'alcun pregiudizio, ma più tosto renda ornato alla stessa Città, incasandosi § E' sulla riflessione non meno dell'utile pubblico, tanto spirituale come temporale, che reca a questa città con augumento di gloria l'introduzione della Congregazione della Missione, lodo, che non solo se lo conceda, mà anco che si dia gratis, tanto più che si riduce a cosa di poco momento, quando in altri tempi la città ha contribuito non solo la concessione de' siti, ma anco altri utili per le fabbriche de' luoghi pii § Et in rimostranza della cognizione, che si hà di tanto onore, quale ci viene compartito per mezzo delle grazie dell'Em(inentissim)o sig. Cardinale Arcivescovo, lodo, che per i di lui degnissimi riguardi si faccia la concessione à viva voce senza soggettarla à voti; ma si intenda pro hac vice tantum, dammòdo non transeat in exemplum. Exequatur nemine contradicente.*".

¹³ Archivio di Stato di Fermo, Atti del Notaio Giovanni Francesco Pedrini, Volume XCVII, f. 123

¹⁴ La trascrizione di una parte di questo documento viene riportata in appendice.

¹⁵ ASAF, Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, Parracciani IV – X – 13.

¹⁶ ASAF, Parr., IV-X, 21-22

¹⁷ Cfr GALEFFI FABIO G., TARSETTI GABRIELE, *Teodorico Pedrini nei Documenti degli archivi dell'Archidiocesi di Fermo*, in *Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo*, Anno XXII, n. 44, Dicembre 2007, pp. 59-98

¹⁸ Tra i fondatori dell'Arcadia figura Carlo Tommaso Maillard de Tournon, il primo legato papale in Cina. Frequentavano l'Arcadia anche il futuro papa Giovanni Francesco Albani e Domenico Rivera, futuro cardinale.

¹⁹ *Catalogue des Prestres et Clercs de la Congregation de la Mission depuis son commencement qui fut l'an 1625*, Archives Nationales de France, Paris, Serie MM 519A, anno 1698, f.73v, integrato con la dicitura "*mort a la Chine*".

²⁰ Tutti questi atti sono conservati presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma; il primo nel Libro delle Ordinazioni Generali 1682-1697 (cc. 482-486) e gli altri due nel volume seguente, 1698-1704 (cc. 3-5, e cc. 7-9).

²¹ ACMR, Libro generale della Casa della Missione di San Giovanni e Paolo al Celio, Roma, f.1

²² Nella medesima scrittura citata in nota 19.

²³ Secondo alcuni testi fu lo stesso Cenci a venir chiamato dal Papa ad assolvere tale delicato compito, ma rifiutò, indicando forse in sua vece il suo giovane collaboratore; tuttavia tale ipotesi, allo stato delle ricerche, non è suffragata da fonti documentali.

²⁴ APF, Acta C.P. super rebus synarum vol.2.

²⁵ Il viaggio di Teodorico Pedrini verso la Cina ha lasciato tracce anche in letteratura, poiché ha dato spunto allo scrittore e saggista francese Jacques Baudouin di narrare – seppure in maniera molto romanzata - la vita del missionario fermano, nel suo libro *Le Mandarin blanc*, edito in traduzione italiana da Rizzoli, *Il Mandarino bianco*, 2000.

²⁶ Recentemente ritrovato dagli autori nell'Archivio dell'Assemblée Nationale de France.

²⁷ Lettera a Giovanni Francesco Pedrini data a Lima il 16 maggio 1705, conservata presso l'archivio romano della Congregazione.

²⁸ In questo gruppo spicca Matteo Ripa, inviato poi a corte insieme a Pedrini, che fu autore di un "Giornale" in cui vengono annotati questi avvenimenti (RIPA MATTEO, *Giornale (1705-1724)*, *Voll. I e II*, Testo critico, note e appendice documentaria di Michele Fatica, Istituto Universitario Orientale, Collana Matteo Ripa XIV, Napoli, 1991-1996). Quando parla di questa traversata, Ripa scrive nei confronti di Pedrini: "ne sutor ultra crepidam": "che il calzolaio non vada oltre la scarpa" o "che nessuno vada oltre le sue competenze", per indicare il rischio corso dall'improvvisato capitano della nave.

²⁹ Lettera a Maria Nicolosa Pedrini, Jehol 4 luglio 1713, conservata in ACMR.

³⁰ Questa informazione ci viene dal Diario di Matteo Ripa (op. cit.), a cui rimandiamo per ulteriori particolari del viaggio ed anche osservazioni etnografiche.

³¹ Per questo e gli altri aspetti relativi alla attività di musicista a corte di Pedrini, rimandiamo alla parte finale del testo.

³² Non è qui la sede per entrare nel merito né degli sviluppi storici né delle questioni dottrinali inerenti la Controversia dei Riti Cinesi, che gode di una sterminata letteratura, solo parzialmente citata in bibliografia. Di certo si può dire che questa letteratura, per quanto grande e ramificata, presenta ancora oggi delle carenze dovute alla quasi assoluta mancanza, in essa, di una voce importante: quella di Teodorico Pedrini.

³³ MATTEO RIPA, *Giornale*, cfr Bibliografia

³⁴ Cfr *Relazione d'una lettera scritta dal Signor Pedrini per ordine dell'Imperatore di Cina alla Santità di N.S. Papa Clemente XI*, in ASV, Fondo Albani 255.

³⁵ Valga qui riportare brevemente soltanto i documenti da lui inviati ai confratelli ed ai suoi superiori della Provincia romana dei Lazzaristi conservati in quell'archivio:

1. Lettera a Pier Francesco Giordanini del 30 gennaio 1702
2. Lettera ai seminaristi di Roma del 27 giugno 1702
3. Lettera a Lazaro Maria Figari del 26 Febbraio 1703
4. Lettera a Pier Francesco Giordanini del 6 luglio 1708
5. Lettera a Giovanni Appiani del 15 agosto 1712
6. Lettera a Pier Francesco Giordanini del 22 agosto 1713
7. Lettera ad un Superiore non identificato del 20 ottobre 1714
8. Relazione del 24 maggio 1716
9. Relazione del 21 agosto 1716
10. Lettera ad un Superiore non identificato del 1 ottobre 1716
11. Lettera ad un Superiore non identificato del 25 ottobre 1716
12. Lettera a Pellegrino de' Neri del 20 ottobre 1717
13. Lettera a Pier Francesco Giordanini del 6 dicembre 1719
14. Relazione sulla Prigionia del 1721

Tutti i documenti di Pedrini conservati in quell'archivio sono in corso di pubblicazione da parte degli autori.

³⁶ Cfr *Relazione sulla Prigionia*, anno 1721, in ACMR; e J.F.Foucquet, *Relazione* pubblicata in Platel, VII, 124.

³⁷ La *Relazione sulla Prigionia* è in corso di pubblicazione insieme agli altri documenti di Pedrini.

³⁸ Tale seconda relazione fu elemento di grande sconcerto in Italia ed in Europa, non foss'altro perché descriveva, come la prima, nei dettagli il caso di un sacerdote cattolico che, nella lontana missione di Cina, veniva tenuto in una condizione che si potrebbe definire di "arresti domiciliari", da altri sacerdoti cattolici.

³⁹ Tutt'oggi conservato presso l'Archivio Centrale Statale di Pechino e pubblicato in *Archives Concerning Western Catholic Missions 清中前期西洋天主教在华活动档案史料* (Beijing, Zhonghua shu ju, 2003). Gli autori sono grati al dr Jia Shubing per la collaborazione della traduzione del documento

⁴⁰ Sull'acquisto della residenza di *Xitang* Pedrini scrisse una lettera al Prefetto di Propaganda Fide, nel novembre 1726, che viene riportata nell'apparato documentale.

⁴¹ Conservata in ACMR e, come le altre citate, in corso di pubblicazione

⁴² nome che gli imperatori assumevano una volta saliti al trono

⁴³ notizia contenuta in A. THOMAS, *Histoire de la Mission de Peking*, Cfr Bibliografia

⁴⁴ Cfr WANG BING, *op. cit.*

⁴⁵ cfr Joyce Lindorff, *Missionary Keyboard...*, *op. cit.*

⁴⁶ cfr Allsop e Lindorff, in Bibliografia

⁴⁷ APF, S.R.C. 1711

⁴⁸ Relazione sul testamento di Teodorico Pedrini, APF, S.O.C.P. 1746

⁴⁹ all'epoca il gesuita Polycarpo de Souza

⁵⁰ autrice delle vetrate è Suor Paola Yue, di Hong Kong, a cui va il nostro ringraziamento.

⁵¹ ASAF, Parr. IV - X

⁵² in ASAF, Parr. IV-X esiste una lettera del notaio Giovanni Francesco Pedrini del 23 novembre 1704 in cui, dopo aver rimarcato un piccola attenzione da lui avuta verso l'Arcivescovo Cenci, gli chiede di fare in modo che suo figlio Eraclito possa ricevere l'ordinazione il Natale successivo, nel dicembre 1704.

⁵³ Cfr trascrizione del manoscritto di seguito

⁵⁴ ASAF, Parrocchia di S. Michele Arcangelo, Libro delle Morti, 1694-1754, c.246v.

⁵⁵ GALEFFI FABIO G., TARSETTI GABRIELE, "Teodorico Pedrini nei Documenti degli archivi dell'Archidiocesi di Fermo", in Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, Anno XXII, n. 44, Dicembre 2007, pp. 59-98.

⁵⁶ "mi dia qualche nuova della n(ost)ra S(igno)ra M(ad)re, per la q(ua)le benche non non riceva l(ett)re da costì. Stò dicendo continuam(en)te delle Messe; q(ue)ste benche stia ancora in vita, e con buona salute, come spero, non le faranno mai male". Lettera di Teodorico Pedrini al fratello Eraclito dell' 8 novembre 1731, in ACRM.

⁵⁷ In Biblioteca Comunale "Romolo Spezioli" di Fermo, Ms n.169 – 4 F 3. Il testo è strutturato in 130 pagine, in forma di cronaca dagli inizi al 1860. Per ragioni di spazio vengono qui trascritte soltanto le prime pagine, fino all'anno 1705. Il manoscritto contiene anche delle didascalie laterali, in ragione di circa due o tre ogni pagina, che vengono qui omesse per motivi tipografici.

⁵⁸ Elenco scritto in un foglio prima dell'inizio del testo

⁵⁹ cancellata nell'originale

⁶⁰ "e dicembre" aggiunto al di sopra della riga

⁶¹ "in dicembre" aggiunto al di sopra della riga

⁶² si tratta di Giovan Battista Lega, Superiore della Casa di Macerata dal 1700, diventato poi primo Superiore della Casa di Fermo (cfr righe successive)

⁶³ aggiunto al di sopra della riga

⁶⁴ appunto successivo aggiunto a margine

⁶⁵ Questo nome, insieme agli ultimi tre, sembra aggiunto successivamente da altra mano

⁶⁶ La lettera è riportata in estratto nel Ms 207 (40 F 14), f 75 e segg. della Biblioteca Corsiniana, Roma. Fa parte di un insieme di documenti e relazioni che costituiscono il cosiddetto Dossier Ruspoli, assemblato tra il 1724 ed il 1730, da una apposita commissione di Propaganda Fide guidata dal Segretario Cardinale Ruspoli, di cui era consulente anche Matteo Ripa. I dodici volumi che compongono il dossier avevano lo scopo di predisporre le controdeduzioni della Sacra Congregazione nei confronti di quello che era conosciuto come il Memoriale Tamburini, un lungo testo di autodifesa della Compagnia di Gesù, firmato dal preposito Generale Michelangelo Tamburini, ma elaborato dai Gesuiti di Pechino ed in particolare dal Superiore della missione francese François Xaver D'Entrecolles. In tale memoriale i Gesuiti intendevano difendersi dalle numerose critiche ed accuse di cui erano oggetto in Cina, in generale per la loro azione di ostacolo all'applicazione della Bolla papale *Ex Illa Die* del 1715 che condannava i cosiddetti riti cinesi, e in particolare per la loro responsabilità nella carcerazione per due anni nella residenza di Petang di un loro collega missionario cattolico a Pechino: Teodorico Pedrini.

⁶⁷ Il volume 207 è strutturato in una serie di copie di documenti, inseriti in sequenza, giudicati rilevanti ai fini indicati dalla Commissione Ruspoli. Il documento n° 218, al foglio 75, riproduce una parte della lettera di Teodorico Pedrini e pertanto non comprende la parte iniziale. Si ignora la lunghezza della lettera in quanto l'originale non è stato finora reperito nel luogo ove ci si aspetterebbe di trovarlo, cioè nell'Archivio di Propaganda Fide. Il testo in copia, marginato a destra, occupa la pagina nella misura di circa tre quarti della dimensione orizzontale. La paginazione è progressiva, senza distinzione tra Recto e Verso. La lettera venne pubblicata in francese in *Memoires de la Congregation de la Mission*, Vol.VII, Parigi 1865, pagg. 204-208, e ripertoriata anche in Streit 3.101.

⁶⁸ per il contratto di acquisto della residenza di *Xitang* cfr la seconda parte del testo

⁶⁹ La lunghezza del manufatto dovrebbe essere quindi tra i 70 e gli 80 metri lineari, in direzione nord/sud.

⁷⁰ La larghezza massima si ha quindi nel lato nord, quello che guarda sulla Via *Xizhimen*, e dovrebbe essere di circa quaranta metri.

⁷¹ Si tratta delle chiese di *Nantang* (Chiesa del Sud), sulla odierna *Xuanwumen*, a circa 5 km a sud, che fu fondata da Adam Schall nel 1650; e di *Dongtang* (Chiesa dell'Est), sulla odierna *Wangfujing*, a circa 6 km verso est, che fu fondata da Buglio e Magalhães nel 1665; entrambe erano officiate dai Gesuiti della Provincia portoghese.

⁷² In latino e sottolineato nel testo: "secondo le usanze del luogo"

⁷³ Il Tael d'argento è stata l'unità di misura della monetazione cinese fino all'avvento della Repubblica Popolare, leggermente modificando il suo peso nel corso del tempo. Considerando che all'epoca era circa di 30-35 grammi, si deduce che la residenza fu pagata da Pedrini, tra costo netto e spese connesse, l'equivalente di circa 60 kg di argento.

⁷⁴ si tratta di P. Wolfgang della Natività (al secolo Wolfgang Thumsecher) e il suo confratello Rinaldo Maria di S. Giuseppe (al secolo Rinaldo Romei), carmelitani arrivati in Cina nel 1720 con la legazione Mezzabarba insieme a molti altri religiosi e laici, e rimasti poi a Pechino anche dopo il ritorno del Legato in Italia. Erano essi i due Carmelitani presenti alla Corte quando nel 1725 giunsero altri due carmelitani (Gottardo di Santa Maria ed Ildefonso della Natività) in delegazione dall'Imperatore *Yongzheng* con due Brevi di Papa Benedetto XIII, uno dei quali ringraziava l'Imperatore per aver posto fine alla carcerazione di Pedrini.

⁷⁵ In un'altra lettera inviata a Roma, Pedrini parla di alberi di pesche, prugne, di uva e di "gensole", cioè giuggiole.

⁷⁶ Joseph Marie Anne de Moyriac de Mailla (1669-1748), gesuita francese, arrivato in Cina nel 1703, fu cartografo per *Kangxi*. Fu un acceso oppositore dell'applicazione dei Decreti papali e quindi avversario di Pedrini nel contesto della missione di Cina. Di lui e degli ostacoli che opponeva alla frequentazione da parte dei cristiani della Chiesa di *Xitang*, Pedrini parla in diverse altre lettere, tra cui una del 20 settembre 1734 al servita Filippo Maria Serrati, che venne pubblicata, con omissione del nome del gesuita, in BERARDO, *Le Missioni dei Servi di Maria. Appunti e documenti*, Roma, 1925

⁷⁷ È l'idea dell'acquisto del nuovo cimitero di Propaganda, in una porzione di terreno confinante con quello dei Padri Gesuiti a *Zhalan*, che oggi si trova nel giardino dell' Administrative College di Pechino, sulla *Chegongzhuang* str. Il terreno su cui si trovava il cimitero di Propaganda è oggi invaso da costruzioni (cfr MALATESTA EDWARD J. S.J., *Zhalan, the Oldest Christian Cemetery in Beijing*, Macau Cultural Institute e The Ricci Institute - University of San Francisco, 1995). Sull'acquisto del cimitero di Propaganda cfr anche MARGIOTTI FORTUNATO O.F.M., *Il cimitero dei Missionari Propagandisti a Pei-ching*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, n. 61, anno 1968, pp. 361-383.

⁷⁸ Si tratta di una diversa grafia, probabilmente ad opera del copista, di *Haitien*, oggi *Haidian*, località vicino Pechino in cui si trovava la residenza imperiale oggi nota come *Old Summer Palace*, vicino alla quale pochi anni prima il Legato Mezzabarba aveva acquistato un'altra residenza di Propaganda.

⁷⁹ Giovanni Giorgio Scipel, incisore e scultore, arrivò in Cina nel 1720 al seguito del legato Mezzabarba. Fu più tardi destinato missionario in Pegù (oggi *Myanmar*).

⁸⁰ Una piega del foglio non consente la lettura della parte finale della frase

⁸¹ Pier Leone Ghezzi (1674-1755) era quasi concittadino di Pedrini, essendo il terzo di una famiglia di pittori provenienti da Comunanza, vicino Ascoli Piceno. Il nonno era il pittore Sebastiano Ghezzi, ed il padre era Giuseppe Ghezzi, che fu, come Pedrini, iscritto all'Accademia dell'Arcadia, ed era stato nel 1689 padrino di battesimo di Teresa Pedrini, ultima sorella di Teodorico. Pier Leone fu un pittore di grande successo nella Roma del primo settecento, famoso per le sue caricature, ma anche per la pittura sacra, di cui si trovano esempi anche nella Chiesa dei Marchigiani a Roma, S.Salvatore in Lauro.

⁸² Già in una lettera del 30 ottobre 1723 Teodorico Pedrini chiedeva al Rettore del Collegio Piceno di S.Salvatore in Lauro, Giuseppe Monti, di insistere, con l'aiuto dell'altro fermano il Medico Romolo Spezioli di cui ignorava la recente morte, presso Pier Leone Ghezzi affinché facesse questi quadri per la sua chiesa di *Xitang*. Evidentemente se dopo tre anni ripete questa richiesta, vuol dire che il pittore non l'aveva ancora esaudita, o quanto meno Pedrini non li aveva ricevuti a Pechino. Non esistono al momento altre testimonianze della presenza di questi quadri del pittore marchigiano nella Chiesa di Pechino, ma quandanche vi fossero mai giunti, sarebbero sicuramente andati perduti nella distruzione della chiesa nel 1811.

⁸³ sic

⁸⁴ Paradossalmente sarà proprio questo aspetto, che viene qui da Pedrini descritto come una discriminazione, a salvare la chiesa-residenza di *Xitang*, alcuni anni dopo, nel 1735, quando l'Imperatore *Qianlong* decise di requisire le chiese cristiane e scacciare i missionari che vi operavano, ma risparmiando,

proprio in virtù di questo particolare status, la chiesa di Pedrini, in cui per questo motivo si rifugiarono, da quel momento in poi, molti cristiani di Pechino.

⁸⁵ Sicuramente una errata trascrizione del copista della parola *Tiān zhǔ táng* (天主堂), ancora oggi termine indicante "chiesa cattolica" (lett. "Chiesa del Signore del Cielo"), inteso come edificio di culto.

⁸⁶ Probabilmente si tratta di *xià chu* (下處) "sistemazione temporanea", "casa provvisoria".

⁸⁷ sic

⁸⁸ La grande via *Xizhimen* su cui si trovava, e si trova tutt'ora la chiesa-residenza di *Xitang*, fondata da Teodorico Pedrini, era la principale via che andava dal centro della capitale in direzione ovest e nord-ovest, quindi era la via percorsa dall'Imperatore ogni volta che si doveva recare alla sua seconda residenza di *Haitien*, a circa 15 chilometri a nord-ovest di Pechino. È curiosa ed interessante la notazione secondo cui spettava ai proprietari delle residenze che insistevano sulla via, il compito di ripulirla e i costi relativi.

⁸⁹ Pedrini aveva fatto dono alla Congregazione di Propaganda della residenza di *Xitang*, in cambio del diritto di risiedervi fino alla fine dei suoi giorni e di affittare alcuni locali di proprietà a scopo commerciale per realizzarvi dei profitti per il proprio mantenimento (cfr righe successive)

⁹⁰ in latino nel testo: "finché"

⁹¹ latino e puntini nel testo: "il peso"

⁹² Da quando, nel novembre 1723, Matteo Ripa era tornato in Italia, Teodorico Pedrini rimase il principale referente di Propaganda Fide presso l'Imperatore di Cina, in quanto i Carmelitani giunti nel 1720, erano meno esperti, non parlavano cinese e non venivano ammessi a corte.

⁹³ Pedrini riteneva ormai, essendo il più anziano missionario di Propaganda a Pechino, di poter scavalcare le disposizioni del Vescovo, che dal febbraio dell'anno precedente era Francisco de la Purificaciòn, il quale per via delle persecuzioni iniziate da *Yongzheng*, non aveva mai potuto lasciare Canton per prendere possesso della sua sede.

⁹⁴ Giuseppe Cerù, dei Chierici Regolari Minori, aveva fatto parte del gruppo di missionari incaricati di portare la berretta cardinalizia al primo Legato Papale Tournon, che alla fine del 1709 si erano ricongiunti con Pedrini a Manila ed erano entrati con lui a Macao, dove Tournon sarebbe morto di lì a sei mesi. Cerù fu nominato procuratore di Propaganda Fide a Canton dal 1713 al 1721 quando, su disposizione del legato Mezzabarba, ripartì per l'Italia. Il 21 novembre 1723 venne nominato procuratore generale delle missioni orientali, carica che mantenne sino all'8 aprile 1750, quando morì a Roma nella residenza di San Lorenzo in Lucina (cfr. *SFV*, 607, n. 14). Negli archivi della Congregazione della Missione di Roma, esiste una bella lettera di Cerù al cognato di Pedrini, Gaetano Buratti, del 5 dicembre 1748, quindi qualche tempo dopo giunta in Italia la notizia della morte del missionario fermano, in cui il Procuratore dice "*Circa la voce sparsa, ché il Sig(n)re Don Teodorigo Pedrini, b(uon)a m(emor)a, mio cariss(i)mo Amico, e Compagno nella Missione di Cina, avanti di morire, avesse mutato come si suol dire Casacca, cioè di avere sottoscritta la fede in favore dei P(ad)ri Gesuiti di Pechino, § è una solenne menzogna; mai d(ett)o Sig(n)re hà fatto tal cosa, conforme hà esso scritto più volte alla S(acra) Cong(regazion)e di Prop(agan)da, e per quiete maggiore di Vos(tr)a S(ignoria) Ill(ustrissi)ma e de di Lui Sig(n)ri Parenti, trovandomi io una Lettera di d(ett)o Sig(n)re Pedrini, scritta in risposta al Sig(n)re Don Matteo Ripa, parim(en)te mio com(m)issionario in Cina, il quale essendo morto in Napoli, mi è rimasta in mie mani, la quale includo a Vos(tr)a S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, ove vedrà come esso Sig(n)re Pedrini risponde, avanti di morire al d(ett)o Sig(n)re Ripa, circa la d(etta) calunnia, che era stata detta da un P(ad)re Somasco al d(ett)o S(igno)re Ripa; § q(ue)sta lettera è delle ultime scritte dal S(igno)re Pedrini, avanti la Sua morte, seguita poco dopo della data di detta Lettera. Onde Lei non faccia caso delle dicerie del volgo, del resto tenga segreta d(ett)a lettera, ma se serva delle verità, e sincerità del Sig(n)re Pedrini, che La scrive in punto, quasi di Sua morte*".